ABBONAMENTI	Tribuna quotid.			Tribuna quotid. e Illustr. domenica		
	anno	sem.	trim.	anno	sem.	trim.
Franco nel Regno, Tripoli di Barberia, Eritrea e Assab	18	10	5	20	11	6
Europa, e qualsiasi altro Stato estero	37	20	10	42	22	11

Per la Pubblicità rivolgersi alla Casa Haasenstein e Vogler:
ROMA — TORINO — MILANO — NAPOLI — FIRENZE — VENEZIA
Ogni numero separato cent. 5 in tutta Italia.
Direzione e Amministrazione: via Marco Minghetti, 3, ROMA.

LA TRIBUNA

ABBONAMENTI	Tribuna e Tribuna Sport	Tribuna quotidiana e Sport
	anno	anno
Franco nel Regno, Tripoli di Barberia, Eritrea e Assab	20	22
Europa e qualsiasi altro Stato estero	42	47

Per la Pubblicità rivolgersi alla Casa Haasenstein e Vogler:
ROMA — TORINO — MILANO — NAPOLI — FIRENZE — VENEZIA
Ogni numero separato cent. 5 in tutta Italia
Direzione e Amministrazione: via Marco Minghetti, 3, ROMA.

Anno XVI — Martedì 27 Dicembre 1898 — *Seconda edizione* — ROMA — *Seconda edizione* — Martedì 27 Dicembre 1898 — Num. 357

ROMA, 26 dicembre 1898

L'insistenza della stampa tedesca, nel biasimare il discorso pronunciato dal conte Thun in occasione delle interpellanze rivoltegli per l'espulsione dei polacchi e czechi dal territorio prussiano, ha provocato la pubblicazione nella *Wiener-Abendpost* di un secondo comunicato diretto a ben stabilire, meglio ancora di quello che vide la luce tre giorni dopo l'accennato discorso, che il presidente del Consiglio austriaco non si era inspirato ad un alcun sentimento meno che amichevole verso la Germania, l'alleanza con la quale rimane salda garanzia della « pace » e della « salvezza d'Europa. » Noi crediamo poterne dedurre, che la battaglia d'inchiostro combattuta dalla stampa tedesca rimarrà senza alcun risultato pratico rispetto alla posizione del conte Thun, e che le spiegazioni scambiate fra Vienna e Berlino hanno dissipato anche la più lieve nuvoletta di malumore, dato che una avesse potuto formarsene nel sereno orizzonte dei rapporti fra i due imperi. A giudicare dall'enfasi con cui la *Wiener Abendpost* parla dell'alleanza austro-tedesca è lecito anzi presumere che tanto a Berlino quanto a Vienna l'incidente Thun abbia servito a mettere in maggior luce la convenienza di un accordo, che ci viene dipinto come la sola vera garanzia della tranquillità europea.

Quest'affermazione, la quale a certi spiriti critici potrebbe parere in contraddizione con quel sistema dei trattati di riassicurazione che costituisce il lato caratteristico della politica internazionale in questa fine di secolo, non esclude che il movimento d'opinione, che si verifica tanto in Germania quanto in Austria rispetto alle alleanze, non costituisca un pericolo per la rinnovazione del patto. L'eventualità di nuove combinazioni politiche non è mai stata esaminata come adesso dalla stampa dei due paesi; e per lo stesso si verifica spesso quello che accade in materia di fede, che la discussione sui dogmi, anche inspirata a venerazione, è come di scisma. Nondimeno è chiaro che nelle sfere ufficiali dei due paesi perdura la medesima ferma volontà di non far dipendere la politica internazionale da incidenti di politica interna, nella quale ogni Stato è assoluto padrone di inspirarsi unicamente alle vedute di partito.

E' evidente essere che l'intimazione fatta dalla *Kölnische Zeitung*, perchè il conte Thun venisse sacrificato al buon accordo fra Berlino e Vienna, non aveva origine ufficiosa. Il comunicato della *Wiener Abendpost* lo lascia intendere chiaramente. L'ipotesi che questo comunicato sia stato pubblicato per manifestare, all'occorrenza, la cosa certa delle dimissioni di Thun non si rende accettabile. Nessuno crederebbe mai che queste dimissioni siano state originate dalla situazione interna. Questa è tale che nessun cambiamento di ministero può mutarla, se fra czechi e tedeschi non avviene prima la pace nella Dieta di Boemia; nè di ciò vi è alcun segno. Abbiamo soltanto nuovi segni dell'acuirsi della lotta fra le nazionalità; ed il commento della *Wiener Abendpost* è fatto diretto a gettare balsamo sulle ferite inferte ai tedeschi dalle ordinanze sulle lingue del Badeni; finite alle non accennano a rimarginarsi.

Se questa, però, fu l'idea del governo i suoi conti furono errati. I tedeschi sono sempre più saldi nella loro irreconciliabilità; e gli czechi non si accontentano più del poco che hanno ottenuto, ma vogliono che vengano accolte tutte le loro proposizioni che si risolvono nel riconoscimento del diritto di Stato Boemo. Situazione intricata, dalla quale non si sa vedere via di uscita, perchè il governo, ritornando alla politica precedente al Badeni scontenterebbe tutti gli slavi. Del resto il Thun non accenna a mutare: tanto vero che in Pisino, città schiettamente italiana, il governo vuole imporre un ginnasio croato, ed alla ribellione pacifica — può chiamarsi così — dell'elemento tedesco, si aggiunge quella dell'elemento italiano, combattente per la sua cultura e per i suoi privilegi.

Appianato ogni attrito fra Berlino e Vienna per il discorso del Thun, il quale, in fondo, non è stato così eterodosso come la stampa tedesca ha detto, non è scomparso, per quanto riguarda l'Austria, che il minore impiccio, quello che nell'attualità poteva dar meno a pensare. L'imbarazzo maggiore, quello della pace interna, permane in tutta la sua intensità; il natalizio pax in terra non ha avuto eco nel territorio austriaco, ed in Ungheria è stato accolto con indifferenza. Pace in terra? Pace fra Berlino e Vienna sì, ma fra cittadini della stessa terra no.

Il solito spauracchio

Esiste, nel mondo politico e giornalistico italiano, una certa quantità di persone, le quali, pur non mancando di meriti e di qualità speciali per far la loro buona figura, tentano, con una deplorevole insistenza, di far una pericolosa concorrenza ai tori, buoni ed utilissimi animali, che, non si sa perchè, hanno sempre dimostrata la più assoluta idiosincrasia contro il rosso.

Questi politici e questi giornalisti sentono una ingiustificata antipatia per il benessere e la tranquillità della patria, pur dichiarando in ogni occasione che sono pronti a combattere per essa come altrettanti Leonida, e hanno bisogno ogni mattina di mostrare il loro affetto al paese trepidando per esso a causa dei pericoli che, non esistendo, essi, pur di trepidare, inventano.

E' incomprensibile come questi anabattisti del malo augurio non abbiano ancora tirato fuori la cometa di Falb, che secondo l'illustre astronomo tedesco, dovrà distruggere, il 13 del prossimo novembre, il nostro pianeta e quindi anche l'Italia, a meno che il nostro paese, per la sua forma, non si decida a dare un calcio alla terribile cometa.

Dopo aver predicato per tanti anni il fallimento, visto che questo loro sfuggiva di mano e che l'Italia adagio adagio si rialza da una lunga guerra economica mossale dalla sua inesperienza, dai suoi bisogni e dalla malvagità e invidia di altri paesi; visto che non è lecito sperare in qualche altro doloroso tentativo di rivolta, questi eccellenti patriotti si rivolgono all'Africa.

Infatti è dall'Africa che i nostri più recenti e più gravi lutti son venuti; è dall'Africa che si è sprigionata, dopo la disfatta sul campo di battaglia, quell'altra ben più dolorosa e aspra sciagura che prosternò i cuori e fece ripetere in Europa l'apostrofe carducciana: *l'Italia è vile*. E perchè non insistere sul tema?

Come la rupe mosaica che dava acqua ad ogni percossa, la terra d'Africa dà lutti e angoscie ad ogni richiesta. Richiediamo adunque questo gran banchiere di dolori che è l'Etiopia che non manchi ai suoi doveri, e noi potremo aver la consolazione di piangere un'altra volta sulle piaghe della patria.

Deve essere in seguito ad uno di questi accessi di patriottismo che non pochi colleghi si ostinano a pretendere che il popolo italiano si copra di cenere il capo, spopoli le liete mense natalizie e di capo d'anno dei bei fiori e dei bei frutti e vada pei cimiteri battendosi il petto e chiedendo asilo nelle sepolture, se ancor v'è posto.

È per costoro inutile che le tendenziose notizie sparse fuori d'Italia e fra noi raccolte dopo siano state smentite; è inutile che chi ha la responsabilità del governo della nostra colonia, e sta sul posto, e, si può quindi supporre, è in grado di poter meglio di ogni altro apprezzare la gravità del bisogno, abbia inviato ogni miglior assicurazione; è superfluo finalmente che lo stesso ministro degli esteri abbia in modo formale ed esplicito dichiarato che la questione dei confini della colonia Eritrea, è definita secondo i nostri desiderii, e che i movimenti di Menelich non sono diretti contro di noi; è finalmente priva di ogni importanza la considerazione che le condizioni interne dell'Etiopia non sono precisamente tinte così al color di rosa da consigliare una aggressione contro di noi, aggressione che, anche felicemente compiuta, non potrebbe aver altro risultato che quello di ingrandire la potenza di Mangascià, o, in mancanza di esso, del futuro capo del Tigrè, regione assolutamente nemica allo Scioa.

Tutto ciò non serve a nulla. E' doloroso, ma è così.

Costoro sentono il bisogno di raccogliere tutte le voci che passano, di emetterle nel buio per poi darsi il merito d'averle intese e scoperte, di tenere lo spirito pubblico in continua preoccupazione per i pericoli dell'ignoto, per potere poi, a un momento dato, esclamare: di ciò che temevamo nulla è avvenuto, ma nulla è avvenuto, perchè abbiamo preveduto il pericolo. Prevedere è provvedere!

Sicuro, lo dicono anche gli agenti delle Compagnie di assicurazione.

Ma prevedere sistematicamente il male e la rovina, inventare i pericoli ove non sono, far credere ciò che non si deve credere, vuol dire alimentare il popolo di paura e di ignavia, vuol dire essere falsi profeti e falsi patrioti, vuol dire essere indegni di appartenere ad un paese che pure ha saputo attraversare — quando altri erano gli ideali e le aspirazioni — ben altri aspri sentieri, ad un paese che non tremava quando marciavano in casa nostra gli Haynau e i Radetzki, come lo si vorrebbe abituare ora a flettere le ginocchia appena Menelich si permette di lasciare la sua abituale residenza!

Noi non siamo tanto pretenziosi da chiedere una specie di domicilio coatto — noi che non lo vorremmo per nessuno — per l'imperatore Menelich; e non crediamo di essere maggiormente chiedendo ai colleghi di preoccuparsi un po' più dello spirito italiano, già abbastanza annacquato, così da non pagare più gabella, e un po' meno, a parole, dell'Eritrea.

Nell'Eritrea, come lo dichiarò apertamente l'on. ministro degli Esteri, nessun pericolo ci minaccia; ma data l'ipotesi del peggio, non sarebbe questo lugubre sistema quello che potrebbe metterci in condizioni di mantenere una attitudine decente davanti ad una complicazione qualsiasi.

Un articolo di Jaurès contro Schwarzkoppen
Un giudizio di Cassagnac — Ernesto Lavisse
(Nostro telegramma particolare)

PARIGI, 26, ore 11 antim. — *(Jacopo)*. In un articolo intitolato *Schwarzkoppen e Esterhazy*, Jaurès attacca vivamente il primo affermando che sotto la copertina di *attaché* militare della Germania esercitava lo spionaggio.

Dopo gli incidenti del processo Chatelain, il conte Münster aveva promesso che Schwarzkoppen smentirebbe; invece questi continua a comperare documenti da Esterhazy.

Allorchè il *Matin* pubblicò il famoso facsimile del *bordereau*, Esterhazy, impaurito, recossi da Schwarzkoppen e gli disse: « Potete perdermi, ma se dite una parola mi vendicherò. Voi siete l'amante di M.me ... Farò uno scandalo se parlate! »

Schwarzkoppen promise il silenzio e poco dopo partì. Allorchè il nome di lui figurò fra i testimoni citati nel processo Zola, questa signora, la quale appartiene alla buona società parigina, andò a trovare Zola e gli disse: « Se, premuto dalle interrogazioni, Schwarzkoppen parla, sono perduta. Vi supplico ad impedire che io sia compromessa! »

Jaurès dichiara che fu Zola che gli narrò l'incidente, aggiungendo che dopo il processo Emilio Zola gli disse: « Vi ho da dire molte cose; venite a vedermi perchè voglio che sappiate riguardo all'*affare* tutto quello che so io. »

Per quel che concerne la signora, Zola non ne disse il nome dichiarando: « Ne sono però ben sicuro, poichè essa venne in casa mia e mi narrò per filo e per segno ogni cosa... »

Cassagnac, direttore dell'*Autorité*, invitato da un lettore a pronunciarsi circa la sottoscrizione aperta dalla *Libre Parole* sulla quale non aveva mai espresso il suo pensiero, dichiara che nulla giustifica il delitto, neppure la più lodevole delle intenzioni; e senza biasimare la sottoscrizione, fatta non per la vedova Henry ma contro Reinach e gli ebrei senza patria, dice di non aver voluto cadere nelle esagerazioni nè avere voluto piegare i suoi principii a favore di un falsario suicida.

— Apprendesi che il celebre professore Ernesto Lavisse, direttore delle conferenze di storia alla Scuola militare di Saint Cyr, già da due settimane si è dimesso per scrupolo, avendo firmato tutte le proteste dreyfusiane.

Max Regis a Parigi
L'elezione di ieri a Lilla
(Nostro telegr. part.)

PARIGI, 26, ore 11 antimerid. — *(Jacopo)*. Iersera in una riunione della Lega antisemitica, Drumont presentando Max Regis ne fece l'apologia.

Disse che la sottoscrizione della *Libre Parole* prova ove batte il cuore della Francia.

Regis pronunciò un discorso violento in cui disse che nulla vale il contegno di una Camera dreyfusarda rimpetto all'appoggio dato alla causa algerina da Drumont e Guerin e da tutti gli affigliati alla Lega.

« Poichè qui dicesi — esclamò egli — che non esista una questione ebraica, l'odio inestinguibile degli algerini saprà provarlo, satollandosi di sangue! »

Conchiuse dicendo che il Governo si pone nell'alternativa di essere francesi o antisemiti.

Venne applaudito freneticamente.

Quindi i caporioni recaronsi agli uffici della *Libre Parole* ove furono sturate parecchie bottiglie di champagne.

Guerin dichiarò che se a Parigi verrà torto un capello a Regis, saranno massacrati tutti i maggiorenti ebrei, e primi Rothschild e Reinach.

Max Regis dichiarò che se si tenterà di soffocare in Algeria l'antisemitismo, questo sarà il segnale della rivoluzione.

In seguito all'invalidazione del moderato Massurel, rifecesi ieri l'elezione a Lilla.

Ha vinto il radicale Dron con 10,091 voti contro 9234 voti dati a Massurel.

Il Dron era, prima, deputato uscente.

Inglesi e giapponesi contro la Francia?
Una circolare di Zurlinden
(Nostro telegr. part.)

PARIGI, 26, ore 2 pomer. — *(Jacopo.)* I giornali francesi del Tonchino pretendono che, al momento in cui temevasi lo scoppio di una guerra tra la Francia e l'Inghilterra, gli inglesi d'accordo col Giappone organizzavano la invasione del Tonchino.

Un corpo d'esercito di 30 mila giapponesi sarebbesi imbarcato per Hong-Kong sopra una squadra di trasporti inglesi.

Aggiungesi che lo stato maggiore francese di Hanoi era al giorno del progetto e preparava le difese ma con poca speranza di successo, essendo insufficienti le truppe di cui disponeva.

Il ministro della guerra, signor Freycinet, ha permesso agli ufficiali in uniforme di assistere alle riunioni massoniche, purchè non vi si tratti di politica e di questioni di stampa.

Il generale Zurlinden ha quindi diramato una circolare in questo senso.

Il ministro italiano dall'imperatore della China
(Nostro telegramma particolare)

LONDRA, 26, ore 11 antim. — *(Emme)*. Sabato il ministro italiano residente a Pechino, comm. De Martino, fu ricevuto in udienza speciale dall'imperatore al quale presentò le sue credenziali.

Questi appariva migliorato in salute; tuttavia, contrariamente all'abitudine, l'imperatore invece di rispondere direttamente all'indirizzo del ministro fece leggere la risposta, scusandosi per lo stato cattivo della sua salute.

L'uccisione di un inglese al Transwaal
(Nostro telegramma particolare)

LONDRA, 26, ore 11.30 ant. — *(Emme)*. Si ha da Johannesburg che colà avvenne una tumultuosa dimostrazione in seguito all'uccisione di un suddito inglese, perpetrata da un *policeman* boero.

La colonia inglese ha redatto una petizione alla regina chiedendo che assuma la necessaria attitudine, per proteggere la libertà, la proprietà e la vita dei propri sudditi residenti al Transwaal.

Il deputato Horansky e Banffy
La sfida del presidente del Consiglio

BUDAPEST, 25. — Il *Magyar Ujsag* annunzia che il presidente del Consiglio, barone Banffy, in seguito agli attacchi fatti contro di lui nella seduta della Camera dal deputato Horansky, diresse a questi una lettera nella quale dichiara che gli attacchi fattigli come presidente del Consiglio si fondano sopra una base menzognera con tendenze scientemente ingannatrici, ciò che non è giusto, nè onesto, nè serio. Soggiunge che soltanto un uomo vile è capace di un'offesa premeditata, per impiegando sottili macchinazioni.

BUDAPEST, 26. — Il deputato Horansky ha inviato i suoi padrini al presidente del Consiglio, barone Banffy. Questi scelse a suoi padrini il ministro Fejervary ed il deputato Gajari.

Nella seduta del 23 dicembre Horansky, capo del partito nazionale, in un lunghissimo discorso, enumerò tutti i colloqui che ebbero luogo fra Banffy ed i rappresentanti del suo partito, concludendo che nessuna delle promesse fatte dal ministero era stata mantenuta. Ad ogni passo dell'oratore echeggiavano queste grida: « Banffy non fa che mentire! Egli merita la galera! »

Le spiegazioni del conte Thun

VIENNA, 26. — La *Wiener Abend Post* pubblica un comunicato il quale rileva le continue polemiche della stampa sulla risposta del presidente del Consiglio, conte Thun, nell'interpellanza sulla espulsione di sudditi austriaci dalla Prussia. Dice essere desiderabile non lasciare nessuno l'apparenza di un dissenso fra potenze alleate, le cui relazioni sono così importanti non soltanto per sè stesse, ma altresì per la pace e la salute dell'Europa.

Soggiunge dichiara che il presidente del Consiglio, conte Thun, rispondendo a quella interpellanza era così lontano da qualsiasi tendenza non amichevole verso il governo tedesco alleato, che egli non attribuì le espulsioni accennate nell'interpellanza a qualsiasi intenzione ostile della Germania contro l'alleanza con l'Austria-Ungheria. L'accenno fatto dal presidente del Consiglio, conte Thun, nella sua risposta all'interpellanza rivoltagli alla Camera, all'eventuale applicazione di un trattamento reciproco, non ebbe altro scopo che quello di constatare che i due governi nella questione concreta hanno i medesimi diritti.

Se quelle parole furono interpretate diversamente nei circoli politici tedeschi, ciò dipende dall'aver voluto dare alle dichiarazioni del conte Thun un esteso significato che non era affatto nelle intenzioni dell'oratore.

Ed è del pari infondata la supposizione che i sentimenti politici e la posizione del conte Thun avrebbero potuto dare pretesto ad una tale interpretazione delle sue parole, poichè il presidente del Consiglio è più di tutti, sia come membro del Governo, sia personalmente, partigiano convinto e fedele non solamente dell'alleanza, ma anche delle relazioni intime fra i due imperi.

— L'imperatore ha diretto al presidente del Consiglio, conte Thun, una lettera autografa di condoglianza per la morte della consorte.

Il comizio di protesta contro la slavizzazione dell'Istria
Dimostrazione imponente
(Nostro telegr. part.)

TRIESTE, 26. — *(Gr.)* Imponente riuscì il Comizio di protesta contro la violenta slavizzazione dell'Istria e contro l'erezione del ginnasio sedicente croato a Pisino. Il Politeama Rossetti accoglieva oltre 4000 persone. Si dovette chiuderne le porte per mancanza di spazio. I cittadini, compresi il grave errore commesso, si schierano da quindici rappresentanze.

Parlarono eloquentemente il presidente della « Associazione progressista » signor Benussi, l'avvocato Felice Venezian e il deputato Attilio Hortis, suscitando entusiasmo. Essi fecero una vibrante requisitoria al governo, che tratta gli italiani di queste provincie come un branco di pecore, buone per essere tosate, che offende e vilipende i loro sentimenti nazionali e conchiusero esortando a mantener viva l'agitazione perchè i popoli latini, che hanno dato la civiltà al mondo, non devono subir umiliazioni. Venezian ricordò, fra clamorosi applausi, che la Venezia Giulia è la sentinella avanzata dell'Adriatico e la si rimeriterà con alta missione civilizzatrice.

Hortis fece un quadro desolante del Parlamento austriaco dove la voce degli italiani si perde nel deserto, dove il conte Thun è soggiogato da una maggioranza clerico-feudale-slava, nemica dichiarata del nome italiano. Assicurò che i deputati di Trieste si schiereranno dalla parte dell'opposizione in segno di protesta. Conchiuse che da Vienna non c'è più nulla da sperare e che ora è venuto il momento di agire. Tutti devono fare il proprio dovere!

Il discorso del deputato Hortis destò un'impressione straordinaria. Prima di votare la mozione di protesta vennero letti numerosi dispacci di adesione, parecchi provenienti da Zara, salutati al grido di « Viva Zara Italiana. »

Chiuso ordinatamente il Comizio, s'improvvisò una grande dimostrazione patriottica, che fu sciolta in Corso dalla polizia. Venne praticato qualche arresto.

Sagasta aggravato
CASTELAR MALATO
(Nostro telegramma particolare)

MADRID, 26, ore 11,20 ant. — *(Ramon)*. Dopo una giornata tranquilla, lo stato di salute di Sagasta si è iersera seriamente aggravato.

La notte passolla assopito. Sembra trattarsi di polmonite, malgrado le esitazioni dei medici che sono preoccupatissimi.

La regina-reggente esige costantemente notizie dell'illustre infermo.

I registri messi alla porta si vanno riempiendo di innumerevoli firme.

Temesi che, qualunque sia l'esito della malattia, ciò accresca le difficoltà per risolvere la situazione politica complicatissima.

All'ultim'ora l'*Agenzia Stefani* comunica:
MADRID, 26. — Castelar è malato di catarro bronchiale che si teme degeneri in polmonite.

Un prestito americano rifiutato dalla Russia

PIETROBURGO, 24. — Si ha da fonte attendibile che il ministro delle finanze russo non trovò possibile accettare il prestito che banchieri degli Stati-Uniti avevano proposto alla Russia.

Arrivo dei commissari per la pace a Washington

WASHINGTON, 25. — I commissari per la pace ispano-americana sono arrivati ed hanno consegnato il testo del trattato di pace al presidente Mac Kinley.

In giro per il mondo

Il pranzo del Natale è al suo termine e la conversazione vivissima ed animata tra i convitati. Ognuno ha qualche cosa di nuovo da dire, qualche pensiero originale da comunicare ai vicini.

Ascoltiamo.

IL SUOCERO — Chi sa quanto tacchini, oggi, a Roma!

LA SUA ZIA SUOCERA (*con accento angelico*) — Quant'era tenero quel cappone!

L'AMICO DI CASA (*commosso*) — Ah, il Natale! Ah, la famiglia!

IL CUGINO DELLA ZIA — Vorrei avere tante centesimi di lichene (*intende scudini*) per quanti polli sono stati mangiati oggi a Roma.

LA CUGINA DEL CUGINO — Non c'è che dire: sul Corso ci sono di gran bei negozi!

IL SUOCERO (*convinto*) — Senza contare il comando.

TUTTI (*curiosi*) — Il comando?

IL SUOCERO (*con gravità*) — Sicuro, il comando! Perchè tu eri presente da Bacconi molto agitato, ma se hai buoni quattrini in saccoccia...

IL NONNO (*interrompendo*) — Mamma, che avrà mangiato oggi il Papa?

Poi c'è qualche cosa di ancor più grave di questi discorsi: ci sono i *discoretti* e la lettera delle lettere d'augurio.

I *discoretti* li recita il marmocchio più piccolo:

Tosi muffo so dai velsine
Di lumia alla montiana
Abbandonato all'impeto
Di lumoloda fiana
Pe lo schegato talle
Pintipitoso a valle
Batte sul fondo e...

e così di seguito, finchè il commossimo, commosso, non si mette a ridere.

Quanto alle lettere d'augurio sono assai più interessanti e commoventi.

Eccone una:

Carissimo padre

In occasione delle Sante Feste ti mando questo piccolo saggio, debole sì, ma che parte dal cuore:

ap ap ip ap ap
pa pe pi po pu
sera sere seri sero seru

adorabilmente — meravigliosamente — infinitabilmente — efficacemente — religiosamente — precipitosamente.

Il tuo affezionatissimo figlio
Agostino.

Con l'anno nuovo, i giornali e le riviste letterarie pullulano da tutte le parti.

La *Rassegna moderna* uscirà fuori a Bologna sotto la doppia direzione di *Jolanda* (suggestiva nota scrittrice di novelle) e del signor Giulio De Frenzi, mostra di voler essere di quelle che attecchiscono. Nel primo numero c'è già un interessante studio di *Jolanda* intorno alle donne nei romanzi di Enrico Corradini, una novella del Capuana, una bellissima cronaca di Corrado Ricci.

Dimenticavo una bella poesia dell'Aganoor.

Auguri, dunque, e felicitazioni.

Un caso spaventoso di iettatura s'è verificato in questi giorni a Livorno.

Il signor Pietro Carpena curatore del fallimento Castello, dovendo fare l'inventario dei mobili esistenti nella palazzina dell'ex-sindaco di Livorno, incaricò della faccenda lo stimatore pubblico signor Bartoloni. Questi fece il dover suo, ma dovette lasciare l'inventario a mezzo perchè a un certo punto si sentì male. Andato a casa, fu colpito da un colpo apoplettico e spirò.

Il curatore allora chiamò lo stimatore perito signor Cini al quale dette l'incarico di proseguire l'inventario. Il signor Cini si mise all'opera e lavorò tutto un giorno.

Giunta la sera, interruppe l'inventario per andare a pranzo. A pranzo si sentì male, e nella notte morì colpito anch'egli da un insulto apoplettico.

Ora io dico: sarà il caso, saranno eventi naturali, ma, innanzi a certe manifestazioni, gli scongiuri non sembreranno certamente comodità ad alcuno.

Un filosofo volle una volta, dimostrare a Ferdinando II di Napoli che la jettatura deve considerarsi un volgare pregiudizio. Citò la storia, citò le eterne leggi della natura, citò i sacri libri, fece un'escursione dottissima attraverso alla sapienza antica e moderna.

Il re lo stette a sentire pazientemente per un bel pezzo, ma alla fine lo interruppe così:

— *Va buono; ma che costa 'nu' è ca uno se ne fa un corniciello?*

La firma d'un comunicato che si legge nel *Corriere metaurense* di Urbino:

Cangini Filippo

« Orologiaio; — Meccanico preparatore del Gabinetto di Fisica all'Università; — Professore di contrabasso; — Istruttore del corpo bandistico municipale; — Battitore di catube nel medesimo; nato in Urbino il 11 (undici) maggio 1846 (millottocentoquarantasei), ore 2 (due) precise. »

Fiori staccati dar vocabolario di Guido Vieni.

Parola. — Nome femminile, ir quale
esprime er mejo dono e er più potente,
dato all'omo, e a la donna specialmente,
pe' distinguelli da quarsia animale.

La parola s'addopra in generale,
pe' dilli ad intenne quer che uno se sente,
per annunnesse quer che avemo in mente
e pe' dir' male ar bene e bene ar male.

Du' persone sortanto la parola
l'usano ar monno senza mai inguanallo:
er galantomo, che ce n'ha una sola

e porsi la mentir galantemente
come fume d'ancore; e er pappagallo,
ch'è l'unico che dice quer che sente.

Dal medico.

— Ebbene, quelle sei sanguisughe, hanno fatto buon effetto?

— Che vuole, sor dottore, mia moglie ne ha mangiate cinque... ma la sesta non tiene a mandarla giù!...

Vice-Michel.

INDUSTRIE E TASSE

Milano, 22 dicembre 1898.

Egregio Sig. Direttore,

Lettore assiduo della *Tribuna*, mi cade sott'occhio la lettera che quest'ottimo giornale ha pubblicato il 19 corrente in difesa dei provvedimenti finanziari testè presentati dall'on. ministro delle finanze al Parlamento. E poichè la *Tribuna* ha imparzialmente ospitato le osservazioni del sig. X, che assumono speciale importanza dall'evidente dimestichezza dell'autore col pensiero del governo, consenta ella, la prego, anche a me, di esporle alcune considerazioni che mi furono suggerite da quella lettera.

E' fuori dubbio che l'esame di quei provvedimenti debba farsi con propositi di perfetta equità e non, come nota l'egregio scrittore, da un punto di vista unilaterale, ma è altrettanto vero essere inefficace difesa quella che si fonda su deduzioni meno esatte, che potrebbero confondere le idee ed ingenerare l'equivoco.

Si lagna il sig. X che non si voglia tener conto del beneficio assai notevole del venir ridotta dalla nuova legge, la tassa sul consumo dell'energia elettrica a scopo di riscaldamento da sei millesimi ad otto diecimillesimi di lira per Kilowatt. Ma come potremmo sentirci penetrati di riconoscenza per un provvedimento che, mentre diminuisce la tassa sul riscaldamento domestico per mezzo dell'elettricità, che non avrà forse dieci applicazioni in tutta Italia, e che non rende all'erario assolutamente nulla, impone poi una nuova tassa sulla corrente impiegata ad uso industriale di riscaldamento, uccidendo così in fasce l'elettrometallurgia?

Si meraviglia il sig. X che si parli di cavalli elettrici colpiti da tassa, quando il consumo per uso di forza motrice ne è esente. Ma chi non sa che quando si parla di cavalli elettrici non si intende parlare di forza motrice, bensì di quella quantità di energia elettrica che viene prodotta da un cavallo meccanico, trasformato in energia elettrica, nello spazio di un'ora — e ciò indipendentemente dalla forma nella quale questa energia viene utilizzata, e che può essere forza motrice, elettrolisi, illuminazione o riscaldamento? Queste questioni sono così nuove per la grande maggioranza dei lettori di un giornale, e forse per alcune delle egregie persone che devono giudicare dei provvedimenti che le riflettono, che è stretto dovere di chiarirle con minuziosa lealtà, invece di avvilupparle di frasi, che possono ingenerare l'errore. Ora, per essere perfettamente esatti bisogna confessare che una tassa che colpisce la energia elettrica ad uso industriale, sia di riscaldamento che di elettrolisi, in qualunque anche minima misura, colpisce il *mezzo di produzione* altrettanto, ed in certi casi forse di più, che quella che colpisce la forza motrice, perchè, prescindendo dal costo, è sempre *possibile* produrre la forza motrice con mezzi diversi dalla elettricità — mentre nell'elettrochimica e nell'elettrometallurgia *non è possibile* ottenere l'effetto chimico o termico voluto senza l'applicazione della corrente.

Se quindi, e con ragione non si è osato mai colpire di tassa la forza motrice, tanto meno si dovrebbero colpire gli usi industriali della corrente elettrica. Ma quella della forza motrice è un'idea acquisita ed una frase fatta, e quest'altra non lo è, e nel nostro paese le frasi fatte hanno sempre avuto fortuna perchè risparmiano di pensare.

Che poi una tassa così minima all'orecchio, di otto piccoli diecimillesimi di lira per Kilo-

watt sia tale da rendere impossibile l'esercizio delle industrie che impiegano l'elettricità come mezzo di produzione, non fa l'ombra di un dubbio — e se il signor X vorrà rendersene conto, non avrà che a varcare le alpi per constatare che i 70,000 cavalli attualmente impiegati nel solo Delfinato in industrie elettrochimiche costano, senza eccezione, meno di 25 lire annue per cavallo elettrico.

Perciò, quella piccola tassa, che corrispondendo a 45 lire annue per cavallo, rappresenta il 180 0[0 del costo medio delle grandi derivazioni, aggiunta al costo iniziale della forza motrice, aumenta nella maggior parte dei casi il costo di produzione di una cifra superiore a quella rappresentata dai dazii doganali. Essa quindi mettendo il produttore italiano in condizioni di inferiorità di fronte all'industriale estero, impedirebbe il sorgere di quelle industrie in Italia. Ora, è appunto per l'enorme preponderanza che in tali industrie ha la forza motrice come elemento di costo, che esse fioriscono solamente colà dove le forze idrauliche si possono creare per unità importanti e con spesa mite; e nel tempo stesso, potendo molto sacrificare a questa suprema condizione, rendono possibile l'utilizzazione di molte forze motrici, che per la loro ubicazione troverebbero in altre industrie difficile impiego.

Negli altri paesi d'Europa, i governi fanno il possibile per favorire lo sviluppo di questi centri dispersi e frazionati di produzione, fino a sopprimere, come in Francia, qualsiasi canone per le concessioni di forze idrauliche. Da noi, mentre da una parte il ministero dei lavori pubblici si preoccupa di disciplinare l'impiego di quell'inestimabile patrimonio che sono le nostre forze idrauliche, dall'altra il ministero delle finanze propone una legge che paralizzerebbe le industrie che lo dovrebbero utilizzare.

Infine, c'è quel malcapitato acetilene, che come un intruso si è venuto ficcando framezzo agli altri sistemi di illuminazione; che col solo passaporto di essere uno dei più mirabili trovati dell'elettro-metallurgia e coll'aggravante di essere prodotto da una materia prima, che alla sua volta — caso *troppo* frequente — può essere oggetto di una fiorente industria da noi, ci minaccia il pericolo gravissimo di vedere un poco diminuita l'esportazione del nostro oro in Russia ed in America... per quello si è trovata una formola nuova e si chiama « la giustizia distributiva in confronto a coloro che fanno uso del petrolio ». Ma chi ci ha avvezzati mai a questa sollecitudine, e quali vasti orizzonti non apre essa all'ufficio dello Stato?

L'acetilene, dice il signor X., non può concorrere col gas di carbone perchè costa troppo? E allora tassiamolo, in proporzione, cinque volte di più. L'acetilene e la luce elettrica concorrono di pari passo a sostituire il petrolio? E noi tassiamo il primo quattro volte di più della seconda. Con l'acetilene si spende meno e ci si vede meglio? E la legge fiscale intervenga a punire coloro che se ne servono, affinchè resti intatto, nei riguardi del solo acetilene, il cespite doganale del dazio sul petrolio.

Ed è proprio sullo scorcio del secolo decimonono, ed in un paese che aspira al progresso ed alla libertà, ed è proprio con una legge ad intendimenti democratici che dobbiamo vedere difesi ed applicati questi principii?

La Spagna ha fatto tempi addietro qualche cosa di simile per frenare le industrie che avrebbero potuto far concorrenza alle importazioni più fruttuose pel fisco, come le seterie; ma l'editto che sanziona quei provvedimenti è firmato da Carlo Quinto, e porta la data del 1552.

Vogliamo provare, caro signore, a chiedere agli operai delle diecine di filande che, nella sola Lombardia hanno adottato l'acetilene perchè permette il lavoro notturno senza rovinare la vista — vogliamo chiedere a quelle parecchie migliaia di piccoli esercenti e di artigiani, che hanno trovato nell'acetilene il risparmio e la luce — vogliamo chiedere ai Comuni poveri che hanno intravveduto il modo di migliorare i loro servizii pubblici senza creare dei debiti — che cosa pensino di questa nuovissima teoria economica?

Basta — lo scherzo è amaro e resta a mezza gola. Ma non le pare, egregio direttore, che quando le intenzioni di un progetto di legge sono oneste e buone — come è indubbiamente il caso di questa circostanza — e ci si accorge che in qualche parte la parola è andata oltre il pensiero — ciò che può accadere a qualsiasi più avveduto galantuomo — sarebbe preferibile riconoscerlo onorevolmente, piuttosto che lasciarsi difendere dagli argomenti del sig. X?

Un industriale.

Fedeli al proposito che abbiamo fatto di discutere colla più serena obbiettività i progetti di nuove imposte che saranno fra breve esaminati dal Parlamento, abbiamo pubblicato questa risposta alla lettera firmata X, e inserita nella *Tribuna* questa sera.

Questa risposta è, come si vede dalle prime, di un industriale, ed espone le ragioni del contribuente verso il fisco. Ma queste ragioni, esposte come sono con chiarezza e con competenza, costituiscono degli elementi preziosi per una discussione dalla quale, noi conoscendo le doti di mente dell'on. Carcano e l'alto spirito d'equità che lo assiste, confidiamo che uscirà quel termine di conciliazione a cui più volte già abbiamo accennato, e che rappresenta nella delicata materia una vera e propria necessità.

NOTE LIVORNESI

(Nostro telegramma particolare)

LIVORNO, 26, ore 3,10 pomeridiane. — *(sdi)*. Il Comitato costituito dai nostri studenti pel capo d'anno dei poveri, ha avuto un soddisfacente risultato dalle due passeggiate per la raccolta di denari da servire allo scopo. La distribuzione dei panieri col desinare del capo d'anno, sarà fatta la mattina di domenica prossima, nel R. teatro dei *Nuovi Avvalorati*.

— Pel Natale, favorito dal tempo freddo, ma bello, l'animazione è stata in città straordinaria in specie la sera della vigilia.

Si sono avuti provvidi, benefici Alberi di Natale pei bambini poveri nella sala pediatrica dell'ospedale civile, ad iniziativa delle signore delle famiglie Orlando, Sansoni, Lang, Chiappe, Cave-Bondi, Mavrogordato, Matteini, Raffaelli, Rae, Doveri, Pietri ecc.; e nella chiesa Valdese di piazza Mania.

— Stamani fu fatta l'autopsia alla presenza del vicepretore Bartoli, del cadavere del giovane Natale Rocchi, il quale è morto l'altra sera all'ospedale in seguito a commozione cerebrale manifestatasi, dopo una leggera contusione riportata alla testa per una legnata ricevuta.

E' accertato che la morte fu causata da una ferita lievissima al limite del temporale sinistro prodotta da una tavoletta di legno gettatagli per scherzo contro dal dodicenne Arduino Cambiano, tuttora in arresto a disposizione dell'autorità giudiziaria. Stasera sarà fatto il trasporto funebre del Rocchi che militava nel partito repubblicano. I medici dicono essere difficilissimo cogliere a quel modo nel punto indicato. Quando il Rocchi giunse all'ospedale non apparendo ferito fu creduto ubriaco; dopo qualche ora moriva.

— E' stato ammesso alla libera pratica il piroscafo *Free Lance*, capitano Hoyan carico di carbone che era stato posto in osservazione essendo morto a bordo il fuochista Sanguinetti per male dichiarato cardiaco.

— La tombola a beneficio dell'infanzia abbandonata che doveva essere estratta oggi in piazza Vittorio è stata rimandata all'Epifania.

— Quei due giovanetti avvelenati con l'alcool per aver bevuto troppa acquavite, sono usciti guariti dall'ospedale.

Elezioni politiche

SANT'ARCANGELO, 24. — Nel Collegio di Chiaramonte, convocato per l'8 gennaio, ferve più che mai la lotta elettorale. Dei molti aspiranti alla successione del compianto Rinaldi, restano a contendersi il campo il cav. Vincenzo Mendaia, il marchese Donnaperna, il cav. Vitelli e l'avv. Santomagino.

UNA RISSA

(Nostro telegr. part.)

FIRENZE, 26, ore 3 pomeridiane — *(Guidi)* Presso Petriolo il colono Domingo Guacci questionando per futile motivo con il verniciatore Giovanni Fanciulli ci lo colpì con una coltellata all'addome penetrante in cavità. Condotto all'ospedale di San Giovanni di Dio versa in pericolo di vita. Il feritore dàvasi alla latitanza.

Scontro ferroviario

Le tragedie della gelosia

(Nostro telegr. part.)

TORINO, 26, ore 4,5 pomeridiane. — *(Piero)*. Stamani alla stazione di Sangone un treno viaggiatori proveniente da Pinerolo urtò con un treno merci proveniente da Torino. Molto panico e lievi avarie al materiale; tre o quattro viaggiatori rimasero leggermente contusi.

— Ieri il giovanotto Osinati Emilio, follemente geloso dell'amante Coccolo Maria, operaia, le sparava due colpi di rivoltella ferendola non gravemente alla guancia, quindi tentò uccidersi. Impedito, corse a chiamare un medico. Fu arrestato in preda a grande pentimento.

Cronaca del cattivo tempo

RIMINI, 23. — *(Monticelli)*. Un vento violentissimo si è scatenato in questi giorni, tale da abbattere parecchi comignoli e da fracassare molti vetri. I monti circonvicini della Carpegna sono già ricoperti di neve.

GIARDINI, 26, ore 9,10 ant. — *(D'Agostino)* Un altro temporale imperversò stanotte su diversi comuni della provincia, producendo nuovi danni. Sui monti circonvicini la neve è abbondante. Il freddo è intenso e il mare agitatissimo.

Il processo Favilla in Appello

BOLOGNA, 26, ore 4 pom. — Il processo Favilla è stato fissato all'udienza del 19 gennaio, dinanzi a questa Corte d'appello.

Sarà relatore il consigliere Melli. Pubblico ministero Pescarzo.

CRONACA D'ARTE

Una conversazione con Sarah Bernhardt

Il pubblico conosce la *grande tragedienne* sulla scena, nei libri, nei giornali illustrati, nelle fotografie, nelle fotografie specialmente, o con la testa piegata sotto la gran corona dei suoi capelli d'oro, o con le bende di Teodora sull'augusta fronte ieratica, o con le braccia levate nell'atto di contemplare, dopo di averla modellata, una statuetta di greca eleganza; ma non conosce la donna di grazia e di intelligenza, la donna di spirito e di coltura; non conosce insomma la fiamma viva donde l'artista vien fuori e che solo la conversazione e la discussione sono capaci di rivelare e di far comprendere. Che cosa volete che dica più la critica intorno alle interpretazioni della *Signora dalle camelie*, di *Tosca*, di *Fedora*, di *Adriana Lecouvreur*, di *Frou-Frou*, alle quali la superiore attrice ha dato un'anima, o ha ridato una nuova vita? Oramai non resta che ammirare il magistero di quell'arte, e chiudersi nel cerchio degli incanti che volta a volta essa produce. Se oggi qualcosa di utile la critica può fare per il pubblico che legge e per quello che va a teatro, è chiedere all'attrice che parli, lei, di se stessa, e non altri che lei. Ciò che mi son proposto di far io — che del resto non sono e tanto meno rappresento la critica drammatica e posso quindi egoisticamente annullarmi senza rancore e senza dolore.

Per fortuna, Sarah Bernhardt trova tempo a tutto, di parlare d'arte, oltre che di farla, e di spiegare anche il suo pensiero, dopo di avere studiato quello dei suoi autori e dei suoi personaggi. Ella è di quelle nature privilegiate, che non trovano riposo che nel cambiar fatica. Ha il temperamento elettrico; e la parola anche più elettrica del temperamento. Può parlare con cinquanta persone, nello stesso tempo, rispondendo per cinquanta fili diversi, a cinquanta diverse questioni, con eguale sicurezza e con eguale rapidità, senza fallire di una sola battuta. L'altra sera, al ricevimento dato in suo onore dal conte Giuseppe Primoli, in mezzo a un circolo di belle signore; ieri, a Villa Medici, in mezzo a una nobile corte di artisti; e la notte, dopo la recita dell'*Adriana*, che significa dopo una fatica di prima forza, con una pelliccia istantaneamente infilata sul costume dell'ultimo atto, all'albero di Natale del *Grand Hôtel*, in mezzo ai cantori della Cappella Sistina che ricevevano, commossi ed esaltati, i suoi sorridenti complimenti; ella dava davvero lo spettacolo non di una, ma delle molte vite insieme che vive sul palcoscenico, e faceva esclamare in entusiasmo uno dei suoi più squisiti ammiratori: Veramente, ell'è una regina! — Or, come trovare il tempo di fare un interrogatorio a una regina?

— Non dubiti, lo troveremo — rispondeva ella cortesemente, ogni volta ch'io ponevo la questione. E cortesemente, non invano.

Lo trovò, infatti. In un buon momento: al ritorno da una passeggiata d'arte attraverso Roma. Aveva le mani piene di fiori, e gli occhi pieni di visioni. Era accesa, eccitata, esaltata dalle mille cose belle che aveva veduto, dal cielo, dalla luce, dal paesaggio, dai monumenti di questa Roma divina, e parlava con quella ricchezza di espansione e di entusiasmo che l'è propria quando il soggetto la riscalda o una forte sensazione la commuove, e le belle parole e le belle esclamazioni le cadevano abbondanti dal labbro come i fiori dalle mani. — « Io sono folle di questa vostra Italia! ogni pietra, ogni nuvola, ogni lembo di cielo, è un'opera di poesia. Tutte le città mi danno gioie grandi e diverse; ma Roma mi dà un'ebbrezza divina!... E la lingua italiana! Io non la conosco che superficialmente: ne ho appena l'impressione. Ma come dev'essere dolce nell'amore, rovente nella passione!... Ci dev'essere del miele — e della lava nelle parole... Come vorrei recitare Alfieri!... Voi avete l'endecasillabo svelto e fuggente; mentre il nostro alessandrino è così lungo!... »

Ma richiamata alla realtà della cronaca dai telegrammi che trovò sul tavolo, e passando violentemente da una idea all'altra:

— Ebbene? - mi chiese - vi sono nuove notizie di Dreyfus? E' accertato che Mercier si ritiri a Londra? Che cosa dicono gli ultimi telegrammi della *Tribuna*? —

Sarah Bernhardt, come tutte le persone di cuore e tutte le persone di coscienza, è una ardente dreyfusista; e la sua firma si trova, accanto alla firma di tutti gli *intellettuali* di Francia, nella sottoscrizione a favore di Picquart. Ma, pur troppo, non è il caso di ripetere qui tutte le fini e argute osservazioni, tutte le curiose interessanti notizie di fatto ch'essa mi fece il piacere di darmi intorno all'*affaire*. Qui... è tempo ormai di venire all'argomento. Cioè, alla formazione artistica di Sarah Bernhardt. Perchè questo appunto io mi ero proposto di sapere dalla viva voce di lei, in questo suo rapido passaggio da Roma.

Le dicevo:

— Oggi, tutto il mondo è psicologo. Non basta più il fenomeno: si vuole scoperta la radice del fenomeno. Ed io credo di interpretare i desiderii di questo psicologo collettivo, chiedendole come, quando, precisamente, realmente, sicuramente, si è fissata in un vivente tipo di arte la sua personalità; come, quando, si è maturata questa grande e bella cosa spirituale che si chiama Sarah Bernhardt? Vi è un momento caratteristico in cui la terra si rinnova nella primavera; vi dev'essere anche un momento simile, in cui, per mezzo d'un ardente impulso, una forma d'arte si rinnova, all'apparire di una nuova artista...

— E' molto difficile dire — ella cominciò. Ma, chiudendo gli occhi e battendo col dito sulla fronte continuava intanto: — Il pensiero!... ecco, il pensiero è stato tutto. Prima, veramente, un'immediata impressione di *differenza* a contatto con gli altri attori. Passata dall'*Odéon* al *Teatro Francese*, al primo contatto con gli altri attori, che di fronte a me erano illustri, io mi sentii come straniera fra stranieri. Il loro linguaggio non era quello che fremeva a me sulle labbra; il loro gesto non era quello che il movimento delle emozioni pareva a me che richiedesse. Come fare? Era il tempo di osare, o di accasciarsi, di fare il salto dalla massima altezza, a costo di rompersi tutte e due le gambe, o di camminare nel gregge, confusa negli altri. Saltai; e non mi ruppi le gambe! E da allora mi sentii più padrone di me... Le dissi, poco fa, che in me il pensiero ha trasformato l'arte. Ma credo di dovermi spiegare meglio. Noi altri artisti siamo ora e dobbiamo essere più profondi di prima, in questo senso: che siamo costretti a guardare, a osservare, a tener conto del movimento delle folle intorno a noi. Non credo che l'agitazione socialista questa grande agitazione che ci costringe tutti a piegarci sulla miseria dei nostri simili e a studiare le tracce ch'essa lascia sulla fronte, sulla fisionomia, su tutta la espressione delle fattezze umane, non serva potentemente a raffinare in noi il senso della rappresentazione?... Quando io dunque dico il pensiero, intendo più che il ragionamento, l'esperienza dell'osservazione, e più che la stessa cultura intellettuale, la cultura morale, derivante dalla diretta osservazione della forma e del sentimento umano.

— Sarebbe difficile, in verità, essere più veri e più arguti di così!... Ma tradurre poi un personaggio dalla vita sulla scena, le costa molto studio e molta fatica?

— Studio, sempre. Ma la mia grande fortuna è questa: che io ho la visione rapida e immediata del personaggio, che devo rappresentare, appena letto il dramma. *Io lo vedo venire dall'infinito, bell'e vestito, il mio personaggio* — disse quindi con una frase meravigliosa — e quale lo vedo, tale lo fisso nella mia memoria, e poi lo rendo. In *Lorenzaccio*, per esempio, io mi trasfiguro in uomo, nella linea che, secondo la prima visione, io ne ebbi, e cambio la voce e mi muovo e agisco e mi batto, come un uomo, come un maschio. Cambio a tal segno la voce, che non mi si riconosce più. A Londra, debuttai con *Lorenzaccio*, e tutti credettero, e i giornali scrissero che Sarah aveva perduto la sua *voce d'oro*... Ma capirono la sera dopo, ch'io aveva soltanto *cambiato*, non avevo perduto la mia valuta metallica!...

Degli ultimi drammi messi in iscena ella ama molto *Lorenzaccio*, la *Samaritana* e la *Città morta*, nella quale crede, e alla quale predice, malgrado le prime incertezze, un pieno successo nell'avvenire.

— Ma - le domandai - aspettando, ha nuovi drammi da rappresentare e nuovi personaggi da creare?

— Spero, al mio ritorno a Parigi, di trovar pronto l'*Aiglon*, che Rostand sta scrivendo per me. Oh, l'*Aiglon*! Sarà una gloria, un successo enorme. Vi è un tale slancio patriottico, una tale ebbrezza di poesia patriottica, che scuoterà tutta la Francia! Figurarsi! Si tratta del figlio di Napoleone, del duca di Reichstadt, di un francese, che è costretto ad assumere un nome tedesco e dalla casa materna costretto a odiare il paese che suo padre fece glorioso nelle armi. Rostand ha avuto un vero lampo di genio nello scegliere un simile soggetto! — Se l'*Aiglon* non sarà pronto, metterò su l'*Amleto*, che Schwabe sta traducendo e accomodando per me. Schwabe conosce stupendamente la lingua di Shakspeare, e sono sicura che mi darà una opera bella e sicura. Poi, Sardou — ella veramente dice Vittoriò — sta scrivendo per me la *Sorcière*: un dramma di grande emozione, di carattere spagnuolo; pare che vi saranno scene di grande curiosità e di grandissima emozione. Ancora, avrò *Midi* di Catullo Mendès: magnifici versi; e un lavoro nuovo di Lemaitre.

— Non si può dire che manchi la messe.

— Oh, no davvero!

— Ma della nuova scuola, della così detta scuola analitica, non ha nulla?

— La nuova scuola! Io amo e ammiro molto certi lavori e certi autori di quella scuola. Ma nessuno è completo, nessuno è intero; e poi, e poi... non vi è poesia! Vi è chi vede grigio, chi vede *à coté*, chi *piétine sur place*. Ma nessuno va a fondo, nessuno si getta nella voragine a cercare il secreto di un carattere o di una vita, nessuno crea un mondo nuovo, anche piccolo, ma che sia un mondo! E io amo sopra tutto la poesia.

Passando quindi dalla Francia all'Italia, mi parlò con grande compiacenza del successo della Duse a Parigi, un successo vero, autentico, colossale — ripetè due volte — colossale, specialmente nella *Signora dalle Camelie*, nella *Cavalleria rusticana*, nella *Locandiera*; del successo di Novelli, attore così largo, così vario, così ricco di mezzi; e ragionò quindi sul carattere dei nostri attori in genere, con un amore, con una giustezza, con una profondità veramente eccezionale, lamentando che non vi sia in Italia un Conservatorio, come in Francia; un Conservatorio, che dia alla massa degli attori i primi elementi della coltura, e ne educhi l'istinto, e regoli il metodo: poi ognuno potrà far da sè, anche spezzando le regole e l'educazione ricevute!

Ma non finirei più, se volessi continuare a trascrivere tutto quello che la grande attrice mi disse. In un'ora ella ha modo di dir tante cose, in forma così precisa, con intonazione così calda, con una spontaneità così vivace, con una scelta così propria e sicura, che è una delizia dell'orecchio e dell'anima ascoltarla e incitarla a proseguire, e ritenerne una parte anche per per sè soli. — E' una sorgente di spirito e di ingegno che manda scintille a ogni parola e dà vibrazioni di idee ad ogni frase; ed è, quel che più importa, oltre che una creatrice d'arte, una produzione essenzialmente artistica ella stessa, come un bel quadro, una bella statua, un bel poema, che serva all'educazione e alla commozione delle genti. E, dopo ch'ella ha parlato, e dopo ch'ella ha recitato, per il solo fatto ch'ella esiste, si ha la voglia e il dovere di dirle, come una soddisfazione propria, rispettosamente:

Grazie!

Bastignac.

CRONACA DI ROMA

« Rari Nantes ». — Il cimento invernale indetto dalla nostra principale Società di nuoto, ha avuto luogo nell'arco del Tevere che dall'Albero Bello si estende fino alla bicocca dei *Rari Nantes*. La mattinata era fredda e una lieve brezza pungente sboccando nella valle tiberina, increspava di quando in quando la superficie delle acque del fiume. Il tuffo non era dunque fatto pei freddolosi. Alle undici e mezza diciassette campioni appartenenti alle varie società dei cultori del vecchio fiume si trovavano pronti a lanciarsi nel Tevere. Erano circondati da amici e da curiosi, che commentavano i gradi segnati dal termometro tuffato nell'acqua; 6,2! Non era molto, ma una temperatura assai inferiore fu trovata nella gara invernale nel Naviglio di Milano, la prima, se non erriamo, fattasi in Italia.

In quella circostanza accanto al canale, nel quale si tuffavano i nuotatori, v'era un fossato ove pattinavano altri amanti dello *sport*.

I concorrenti al cimento erano: Francesco Mondino (Società Ginnastica Roma), Francesco Cima (Club Forza e resistenza), Luigi Biggiarelli (Palestra Cristiana); dottor Arnaldo Cervesato, Antonio Laforetto, Eugenio Inveraizzi (Società romana di nuoto), Francesco Sebastiani, Luigi Mesones, Enrico Zarlatti, Enrico Picconi, Adriano Barberi, Augusto Righetti, Ettore De Dominicis, Raffaele Montaboddi, Giuseppe Lamanuzzi, Achille Santoni, dottor Attilio Ascarelli (*Rari Nantes*).

La maggior parte di essi sono giovani tra i venti e i trent'anni; tre soli erano inferiori ai venti. Non mancavano però i *seniores*, due dei quali superavano i quarant'anni.

Alle 11.30 i diciassette notatori in mutandine da bagno si sono spiccati dalla scogliera che fortifica la base del nuovo argine e in pochi minuti si son viste le teste, che nel riflesso argenteo dell'acqua sembrano punti neri giungere dinanzi all'approdo della Casina dei *Rari Nantes*. In un battello vi erano i maggiorenti della società e il dottor Guido Mendes. Ma nè questi, nè gli altri medici che si trovavano tra i notatori hanno avuto occasione di prestare i loro uffici. I duecento cinquanta metri furono superati senza il menomo incidente e tutti quei bravi giovani hanno potuto guadagnare, senza grandi stenti, il diploma e la medaglia commemorativa.

All'ambasciata di Spagna. — Domani sera vi sarà ricevimento dall'ambasciatore di Spagna presso il Quirinale, signor Del Maso.

Il Consiglio comunale di Vignanello è stato sciolto e della provvisoria amministrazione è stato incaricato l'ispettore di pubblica sicurezza della nostra questura cav. avv. Alliata Bronner.

Conferenze agrarie. — La prima serie delle conferenze agrarie al Collegio Romano si è chiusa stamane con una conferenza del prof. Coboni.

Una nuova Rivista. — A Trieste, per iniziativa di alcuni valorosi giovani, col nuovo anno vedrà la luce una Rivista d'arte e di letteratura intitolata *Alma Juventus*. Sarà diretta dal sig. Luigi Rovinei.

A questa Rivista, che vivrà di vita italiana e che viene a colmare una vera e propria lacuna — mancando a Trieste un periodico letterario italiano — auguriamo un buon successo.

Ecclissi. — Domani notte avrà luogo un'ecclissi totale di luna. Il primo contatto con la penombra avverrà alle 9,23 pom.; il primo contatto con l'ombra alle 10 1[2; l'eclissi totale verso la mezzanotte.

I ricreatorii. — Oggi alle 3 in piazza Ausoni fuori di porta San Lorenzo è stato inaugurato l'Educatorio Luigi Pianciani. Intervennero il comm. Baldovino, il cav. Capitelli, il comm. Costanzo, il comm. Cigliutti e molte signore. Il ricreatorio ricovera un centinaio d'alunni, che, vestiti in uniforme eseguirono degli esercizi ginnastici. Dopo fu data loro una refezione. Pronunziò il discorso inaugurale l'on. Giovagnoli, ricordando la nobile vita di patriota di Luigi Pianciani. Parlò poi l'avv. Centi.

— Alle 3 pom. i bambini dell'Educatorio di Prati di Castello, hanno festeggiato l'Albero di Natale. Sono intervenuti il ministro di agricoltura on. Fortis, presidente dell'Educatorio, l'assessore della pubblica istruzione Cruciani-Alibrandi, Ernesto Nathan, il comm. Novelli e gli on. Barzilai e Danieli, molte signore e signorine.

La festa fu genialissima. Il bambino Lorenzo Carissimi ha recitato un monologo composto dalla signorina Malusardi maestra dell'Educatorio, ed un altro monologo della maestra signorina Clotilde Nobile è stato recitato dall'alunna Agnese Rocchi.

I bambini, accompagnati dalla signorina Malusardi e dal prof. D'Este cantarono alcuni cori ed eseguirono degli esercizi ginnastici. Oltre i doni dell'Albero fu data loro una refezione.

Il ministro e tutti gli intervenuti ebbero parole di elogio per la direttrice signorina Gentile e per le maestre.

— All'educatorio « Emanuele Ruspoli », che ha testè inaugurato una terza sezione, portando a 100 il numero dei ricoverati, ha avuto luogo stasera la distribuzione dei doni dell'albero di Natale organizzato dalla maestra Gargarelli Elvira che, con le signorine Leggi e Muguozza attende amorosamente alla cura dei bambini. Presenti il comm. Cruciani-Alibrandi — vice-presidente onorario dell'educatorio — il cav. Rivoira e Signora, la signora Turconi-Bianchi, il comm. E. Ponzio-Vaglia, il direttore e la direttrice delle scuole di via delle Orsoline e di via di Gesù e Maria, il comm. Garassini, il consigliere Lizzani e molti altri signori e signore del Comitato e della Giunta dell'educatorio.

Una pergamena all'on. Finocchiaro-Aprile. — E' stata presentata al ministro guardasigilli on. Finocchiaro-Aprile un'artistica pergamena offertagli da molti cittadini di Terranova Sicilia, dove l'egregio uomo ha numerosi ammiratori.

L'elegante lavoro è opera del signor Pietro Rizza di Terranova, ed il testo venne dettato dal prof. Antonino Fiochetti.

Il « Touring-Club » ad Albano. — Il Consolato del *Touring-Club* di Roma ha offerto oggi ad Albano un banchetto ai soci. I ciclisti, tra cui la signorina Magni, son partiti stamane alle ore 8 sotto il comando del console Brunialti, consigliere di Stato, professore, ecc., e di don Livio Caetani. L'assessore di Albano, Ronca, ha offerto agli ospiti dello *sciampagna*. Il dottor Ferruccio Tolomei è stato nominato sul campo medico del Club in Albano.

Catalogo-Agenda. — La Casa di pubblicità Haasenstein e Vogler, appaltatrice di una gran parte dei giornali della Svizzera e dell'estero, ci fa pervenire un esemplare della 33.a edizione del suo catalogo-agenda per l'anno 1899, pubblicazione annuale, indispensabile ad ogni persona avendo da fare pubblicità, e che viene distribuita gratuitamente ai clienti della detta agenzia.

Il volume del 1899, tanto per legatura, quanto per distribuzione interna, non è affatto inferiore a quelli degli anni precedenti. Esso contiene una distinta di tutte le succursali di quella ditta mondiale, (attualmente 44) e delle sue agenzie, il cui numero raggiunge circa i 500. Possiede inoltre un calendario-agenda per 1899, una distinta di tutti i giornali politici e speciali, giornali illustrati, riviste, indicatori, ecc. del mondo intero, colla indicazione dei relativi prezzi d'inserzione, del numero e della larghezza delle colonne, della periodicità, ecc.

Una distinta alfabetica di tutte le città indicate nel catalogo permette al lettore di sapere istantaneamente quale giornale comparisce in una località qualunque del mondo e di conoscere nello stesso tempo le informazioni principali relative alla sua pubblicità. Se aggiungiamo che, per tutti i paesi riuniti, il numero delle località non è inferiore a circa 5000, si potrà farsi un'idea della somma rilevante di lavoro rappresentata da questo catalogo. In fine si trovano ancora molte inserzioni di giornali contenenti più ampie informazioni sugli organi rispettivi.

E' un dono elegante ed utile, sempre più apprezzato dai numerosissimi clienti di quell'importante ditta.

Precipitato da un dirupo. — Oggi alle 3 pom. è stato trasportato all'ospedale di Santo Spirito un disgraziato operaio che era caduto da un dirupo a Monte Ciocci a Valle dell'*Inferno* fuori porta Trionfale.

Il poveretto cadendo dall'altezza di una quindicina di metri ha riportata la frattura della base del cranio; poco dopo, che è entrato all'ospedale, è morto.

Si chiamava Giuseppe Fantini, di anni 30, da Caprarola abitante in piazza della Consolazione, 46.

Il Fantini che era addetto ai lavori del Forte Trionfale, stava oggi sul ciglio d'uno dei bastioni parlando con due suoi compagni, Pisani e Bonini, quando improvvisamente, non si sa se perchè colto da un capogiro, egli precipitò giù. Il direttore dei lavori, capitano Tommaso Cruciani e il tenente di pubblica sicurezza, Trotti, fecero subito un'inchiesta sul triste fatto, e da essa risultò che la morte del Fantini si deve a una disgrazia.

Caduto da cavallo. — Stamane alle 10, il capitano del 70° fanteria Osvaldo Traversa cadde da cavallo in piazza d'armi ai Prati di Castello. Egli fu subito trasportato all'ospedale militare del Celio. Il suo stato, per buona sorte, non desta apprensioni. Egli non riportò nella caduta che alcune contusioni ed una leggera commozione cerebrale.

Ribellione ai carabinieri. — La scorsa notte alle 11 i carabinieri a cavallo Giulio Contadini e Cataldo Carafa perlustrando la contrada *Capparonella*, presso Monterotondo, furono attratti da grida di aiuto. Accorsi trovarono i fratelli Giulio e Nazzareno Cenciotti, avvinazzati, che questionavano.

Interpostisi i carabinieri fra i litiganti, i due si ribellarono. Furono arrestati.

Domani sera martedì dalle ore 5 alle 9 la ditta Palladino e Pignalosa esporrà nei magazzini al Corso, 361-362, di fronte al caffè Aragno, tutte le stoffe di seta prodotte nella propria fabbrica in Roma, via del Mosaico 7.

Il dott. Romanini, specialista per le malattie di gola, naso, orecchie, dà consultazioni private nel suo domicilio via Poli 20, p. 2., tutti i giorni, meno i festivi, dalle ore 14 alle 16.

---

6 Appendice del 26-27 dicembre 1898

Le due sorelle

Romanzo di SAVERIO DI MONTÉPIN

Proprietà letteraria della Tribuna - Riproduz interdetta

III.

Alberto Launay dovendo essere uno dei principali personaggi di questa storia vera, siamo costretti per far ben conoscere il nostro personaggio ai lettori, di consacrargli alcune pagine.

Speriamo che non parranno loro troppo lunghe.

Egli era figlio di un bravo barbiere che non aveva indietreggiato avanti ad alcun sacrificio per dargli una istruzione superiore alla sua condizione.

Abbastanza intelligente e dotato di una prodigiosa memoria, il giovane Alberto si era assimilato senza fatica una quantità di cognizioni superficiali.

Sembrava che sapesse molto ma la scienza era tutta apparente e la sua educazione era vuota.

Launay padre sognava pel figlio dei destini brillanti o che perlomeno gli sembravano tali.

Egli lo vedeva nell'avvenire avvocato o medico, che si creava, grazie al merito, una clientela di prim'ordine.

Launay figlio non aveva ambizioni di tal genere.

Il padre teneva in via Vaugirard una bottega ben messa e alla sera esercitava le funzioni di parrucchiere titolare nei teatri della *banlieue* (riva sinistra) — Montparnasse, Grenelle e i Gobelins.

Spessissimo egli conduceva il figlio nei teatri ove lo chiamavano le sue occupazioni; ma il ragazzo, invece di guardare l'autore dei suoi giorni aggiustare delle parrucche, arricciare i capelli bruni al primo amoroso o ondulare la bionda capigliatura dell'ingenua, si introduceva sulle scene e, appoggiato a uno scenario, ascoltava a bocca aperta dei pistolotti a effetto e le frasi sonore dei drammi di cappa e spada, massacrati di tanto in tanto dagli artisti del luogo.

Gli stralunamenti d'occhi di Antony, la bella prestanza e i bei colpi di spada di d'Artagnan lo riempivano di ammirazione.

Sentiva nascere in lui una vocazione irresistibile; e pensava:

— Io non sarò nè avvocato, nè medico, sarò attore... un grande attore.

Quando ebbe diciotto anni gli convenne confessare questa vocazione al padre, che lo sollecitava a fare una scelta fra i corsi della scuola di diritto e quei della scuola di medicina.

Udendo questa confessione, il bravo parrucchiere provò una delusione crudele — non era questo ciò che egli aveva sognato. Oh, no! Ma egli era padre, era debole, amava il figlio e lo ammirava sopra ogni cosa, e si disse per consolarsi:

— Ebbene, mio Dio, che male c'è? Il teatro è una carriera come un'altra... I comici, all'epoca nostra, sono persone stimatissime quando eccellono, e li si insignisce anche di croci, come lo provano il signor Coquelin, il signor Got, il signor Febvre... D'altronde il ragazzo avrà talento, gli si legge negli occhi; eppoi è bello, così benfatto... li supererà tutti!

Munito del consenso paterno, Alberto debuttò al teatro Montparnasse in una particina.

Vi riuscì e il direttore gli affidò la prima parte di un dramma che egli rappresentò con gran calore comunicativo, allungando tutte le tirate.

Fin dalla sua entrata in scena, conquistò le donne per la sua beltà, la sua sicurezza e, malgrado l'inesperienza, ottenne un successo completo.

La conseguenza di questo successo fu una scrittura di un anno, a condizioni relativamente buone.

Trascorsi sei mesi, egli era la stella del teatro Montparnasse e la stella del pubblico della *banlieue*.

Questo poteva costituire un eccellente punto di partenza pel giovane.

Fu invece la sua rovina.

Lo si adulava, lo si accarezzava e festeggiava.

Le donne — parliamo di quelle designate generalmente sotto il nome di *donne di proscenio* — se lo disputavano.

I numerosi amatori del teatro che ricercano l'intimità degli artisti gli formavano una corte e gli offrivano *consumazioni* varie che egli non rifiutava mai.

A quei dei suoi compagni che lo biasimavano di passare così ore intere nelle liquorerie o anche avanti ai banchi di stagno degli osti in via Gaîté, egli rispondeva:

— Lavoro per l'avvenire... Mi creo una popolarità.

E *lavorando per l'avvenire*, Alberto Launay pigliava l'abitudine di bere smoderatamente, ubriacandosi di tanto in tanto.

Parecchie volte il direttore, nella speranza che la lezione gli profitterebbe, si era visto nella necessità di infliggergli delle ammende.

Le lezioni non gli profittavano.

Il vizio crescendo lo attirava irresistibilmente e si ubriacava sempre più.

Nel frattempo gli morì il padre.

Figlio unico e per conseguenza unico erede, Alberto vendè lo stabilimento paterno.

Ne ricavò dodicimila franchi.

Con dodici biglietti turchini nelle mani, si credè ricco.

Gli venne l'idea, munito di questa somma, di tentare la fortuna mettendo insieme una compagnia e facendo un giro in provincia con un dramma che aveva avuto successo alla Porte-Saint-Martin, e di cui egli recitava la parte principale a Montparnasse.

Sfruttata da tutt'altri che lui, l'idea avrebbe potuto essere eccellente, ma affinchè un giro artistico divenga fruttifero, bisogna che il direttore congiunga l'esperienza artistica a una irreprensibile e retta condotta. Noi ne potremmo citare numerosi esempi, a cominciare dai giri artistici di Charter, Baduel, Achard, Romanin, ecc.

Alberto Launay non possedeva nulla di tutto ciò e portava con sè il suo vizio che diveniva di giorno in giorno maggiore.

A varie riprese le rappresentazioni, annunciate nelle grandi città, non poterono aver luogo, l'ebbrezza abbietta mettendolo in condizioni di non poter sostenere la parte.

Il risultato, facile a prevedersi, non si fece aspettare.

In due mesi Launay mangiò i dodicimila franchi dell'eredità e dovè ripigliare la via di Parigi, abbandonando la compagnia che non poteva pagare.

Il piccolo scandalo che si fece intorno al suo nome non impedì a un direttore di Bordeaux di scritturarlo.

L'anno successivo fu scritturato a Bruxelles.

Al principio tutto andava bene ma l'intemperanza ripigliava presto il sopravvento e l'ubriaco vinceva l'artista.

Come era capitato più di una volta col geniale ma squilibrato Federico Lemaitre, bisognava andarlo a cercare nei covi ove si era ubriacato come un bruto e lo si costringeva ad entrare in scena per evitare alla direzione la necessità di restituire il denaro al pubblico.

A Parigi ignoravasi la sua condotta.

Solo gli agenti teatrali ne erano edotti, ma non lo andavano divulgando, ciò che avrebbe nociuto ai loro interessi, rendendo impossibile per l'avvenire le nuove scritture di Launay.

Un autore in voga aveva letto un dramma agli artisti della Porte-Saint-Martin. Si sarebbero fatte le prove, non appena la distribuzione delle parti fosse completa.

In questo dramma si trovava una superba parte di primo amoroso, che richiedeva, per essere ben rappresentata, un attore bel giovane, di un fare distinto, buon dicitore e appassionato in pari tempo.

Ora, in quel momento, nessun artista della compagnia riuniva, in grado sufficiente, queste condizioni.

L'anno prima, il direttore aveva visto Alberto Launay a Bruxelles, al teatro delle *Galeries-Saint-Hubert*, e serbava un buon ricordo di lui.

Era egli precisamente l'interprete sognato dall'autore pel suo personaggio.

Furono prese informazioni.

Launay era libero.

Gli fu scritto, egli accorse e, vedendosi richiesto, per conseguenza necessaria formulò delle pretese che bisognò subire e ottenne una magnifica scrittura di tre anni, ma rescindibile alla fine del primo anno a volontà del direttore, mediante un forte compenso.

Launay ricevè la parte e cominciò le prove.

Egli provocò subito entusiasmo.

Si estasiavano per la sua eleganza, pel suo spirito, pel suo valore, per la sua dizione di una giustezza irreprensibile.

Questi apprezzamenti elogiativi non erano del resto esagerati.

Launay possedeva un indiscutibile talento.

Arrivò la sera della prima rappresentazione.

Il successo del lavoro fu grandissimo, quello dell'attore enorme.

Se il giovane avesse avuto il coraggio di seguitare a lottare energicamente contro il suo vizio, come faceva da alcuni giorni, aveva il diritto di contare sul più brillante avvenire.

Piccola Cronaca

TEATRI

Questa sera, S. Stefano, si apre con la *Regina di Saba*, la grande stagione lirica al teatro *Argentina*. Ripetiamo la distribuzione delle parti nell'opera: [illegible]

Edoardo Mascheroni dirige l'orchestra.

Sarah Bernhardt al *Valle*: — *Adrienne Lecouvreur.* [illegible]

[illegible]

La Favorita al Quirino. [illegible]

Al Manzoni. [illegible]

All'Eldorado. [illegible]

Al Nuovo. [illegible]

Spettacoli del 26 dicembre

Argentina (ore 8 1/2) — *La regina di Saba* (opera).

Costanzi (ore 9) — [illegible]

Valle (ore 9) — Compagnia francese di Sara Bernhardt: *Frou-Frou.*

Nazionale (ore 9) — Compagnia drammatica del Teatro d'Arte: *Esmeralda* — *La scuola delle vedove.*

Manzoni (ore 9) — Compagnia drammatica permanente Maeri: — *Il vecchio caporal Simon alla battaglia di Ulma.*

Metastasio (ore 9) — [illegible]

Eldorado (ore 9) — Marionette dei [illegible]

Nuovo — (ore 9) — Compagnia [illegible] *Pinocchio XIV.*

Olympia (ore 9) — Spettacolo variato.

Cronaca Italiana

(Da Telegrammi e Cartoline)

Modena, 26, ore 3,30 pom. — *Reato di sangue.* — [illegible]

Lanciano, 26. — *Audace furto.* — [illegible]

Termoli, 25. — *Naufragio.* — [illegible]

Ravenna, 25. — *Grisi.* — [illegible] della Giunta.

Una cartolina da Teramo da noi pubblicata l'altro ieri riferiva la notizia del suicidio del giornalista Fabbri. La notizia, come ce ne avverte il nostro corrispondente avv. Sarti, è completamente falsa. Resta a vedere chi ci ha giocato il brutto tiro, e noi cercheremo di scoprirlo.

[illegible] Un pubblico numerosissimo è accorso iersera alla prima rappresentazione della compagnia del *Teatro d'Arte* che esordiva tra noi con *I mariti* di Achille Torelli.

La sempre vivace e fresca commedia dell'illustre scrittore napoletano è delle più adatte per presentare una numerosa schiera d'artisti; ed infatti è consuetudine delle nostre principali compagnie sceglierla per l'andata in scena di ciascuna nuova stagione.

E così iersera l'affollato uditorio del *Nazionale* ha [illegible]

INFORMAZIONI

LE GRAZIE PER I CONDANNATI

Si assicura che il primo dell'anno saranno pubblicati molti decreti di grazia a favore dei condannati politici pei fatti di maggio.

Nell'ultimo Consiglio dei ministri fu appunto deliberato di consigliare S. M. il Re di usare largamente della clemenza sovrana.

Al ministero di grazia e giustizia si procede intanto all'esame delle domande di grazia.

CONSIGLIO DEI MINISTRI

Mercoledì prossimo, alle ore 10 ant., avrà luogo, a palazzo Braschi, un Consiglio dei ministri.

L'AMMIRAGLIO DI BROCCHETTI

Si annunzia prossima la partenza per Buenos-Ayres del contrammiraglio barone Alfonso Di Brocchetti, il quale alla fine del venturo gennaio dovrà raggiungere la nostra divisione navale oceanica per assumerne il comando in luogo del contrammiraglio Candiani.

IL COLLARE DELL'ANNUNZIATA all'arciduca Ottone

Telegrafano da Vienna, 24: « La *Politische Correspondenz* annunzia che l'ambasciatore conte Nigra ha rimesso personalmente all'arciduca Ottone il Collare dell'Annunziata conferitogli da S. M. il Re d'Italia. »

LA "CARLO ALBERTO"

La regia nave *Carlo Alberto* partirà domani da Buenos Ayres, e dopo aver visitato Bahia Blanca, si recherà a San Vincenzo, ove giungerà il 22 gennaio.

Non hanno fondamento le notizie messe in giro di ammalati e di diserzioni su detta nave.

Durante la permanenza della divisione a Rio de Janeiro, due soli marinai della *Carlo Alberto* furono sbarcati per malattia e furono rimpatriati.

Nessun disertore.

PER IL MONUMENTO A PARINI

Come è noto, un monumento a Giuseppe Parini sta per sorgere a Milano — dietro iniziativa del defunto senatore Bebecchi il quale legò a questo scopo una notevole somma, cui era venuto aggiungendosi offerte di corpi morali e di privati.

All'erezione del monumento concorse anche il ministero della pubblica istruzione con l'offerta di L. 300 — di cui l'onor. Baccelli ordinò il versamento, appena approvato il suo bilancio.

A PALAZZO BRASCHI

Stamane il presidente del Consiglio ha conferito col ministro on. Lacava e col barone De Renzis, nostro ambasciatore a Londra.

UDIENZE PRIVATE

Oggi il Re ha ricevuto in udienza particolare i senatori Schupfer, Caselli e l'on. Borsarelli.

AL MINISTERO DELLA P. ISTRUZIONE

Sono stati firmati i decreti coi quali si approva il ruolo organico del ministero e si approva il ruolo delle segreterie universitarie.

NELLA R. MARINA

La regia nave *Vespucci* è giunta a Porto Said il 25.

Il processo di M.me Paulmier

(Nostro telegramma particolare)

PARIGI, 26, ore 4,10 pomerid. — *(Jacopo)* Oggi alla Corte d'Assise della Senna si discute il processo contro quella signora Paulmier di cui ricorderete il tentativo d'omicidio contro Ollivier della *Lanterne*.

Vi assistono molte signore.

L'accusata narra semplicemente l'attentato che commise negli uffici della *Lanterne* e del quale fu vittima l'Ollivier, che reclama 50 mila franchi di indennità.

Spiega le cause che le fecero perdere la testa e che la decisero a vendicarsi, deplorando di aver colpito l'Ollivier invece di Millerand, direttore del giornale.

Turot, autore dell'articolo diffamatorio, dichiara di esserne egli solo responsabile.

La sua testimonianza eccita rumori di disapprovazione nel pubblico.

Finito che ha di deporre, il presidente biasima con energia gli eccessi di stampa che conducono a tali risultati.

Ore 5,20 pom.

Il giurì ha pronunciato verdetto negativo e M.me Paulmier è stata assolta.

La Corte ha accordato a Ollivier 15 mila franchi d'indennità.

Lo sciopero dei garzoni droghieri

Il Natale a Parigi — Due decessi

(Nostro telegr. part.)

PARIGI, 26, ore 2,15 pomer. — *(Jacopo.)* Lo sciopero dei garzoni droghieri, anche per le numerose sottomissioni dei padroni, sembra volgere rapidamente al suo termine. La maggior parte degli scioperanti ha ripigliato il lavoro.

— Favorito dal bel tempo, quest'anno il Natale è stato brillantissimo. Folla enorme alla fiera dei *boulevards*. Tanto di giorno che alla sera i negozianti fecero ottimi affari. Anche la vigilia di Natale è stata quest'anno più animata degli anni scorsi.

Tutti i teatri erano pieni. Il *Casino de Paris* rigurgitava di spettatori pel campionato internazionale dei lottatori che sembra abbiano preso la gara sul serio. Infatti l'austriaco Wetzaa ebbe una costola rotta e fu dovuto trasportare all'ospedale.

— E' morta a Nizza la cantante Elena Sanz in età di anni 48. Era malata da lungo tempo.

— E' morto quasi improvvisamente, di infiammazione intestinale, il noto romanziere Giorgio Rodembach.

La partenza delle squadre da Creta

LA CANEA, 26. — L'ammiraglio Bettolo e gli ammiragli russo, inglese e francese sono partiti oggi da Creta colle rispettive squadre.

Una bufera di neve al Montenegro

Decorazione greca al principe Danilo

CETTINJE, 24. — Essendo cessata la bufera di neve, i soldati che erano stati sorpresi nella gola di Lara, sono rientrati stamane in Podgorica, ricevuti con acclamazione dalla popolazione.

CETTINJE, 26. — Il governo ha deciso di richiamare i soldati montenegrini inviati nell'isola di Creta per farvi parte della gendarmeria internazionale.

CETTINJE, 25. — Il re di Grecia ha conferito a S. A. il principe Danilo la Gran croce dell'Ordine del Salvatore.

La peste bubbonica

TANNARIVA, 26. — La peste è localizzata a Tannariva.

Dal principio dello scoppio dell'epidemia vi sono stati 108 decessi. Tra i colpiti vi è pure un europeo.

CAIRO, 26. — Essendo stata constatata l'esistenza di alcuni casi di peste nelle Indie e nel Madagascar sono state prese misure rigorose per quanto lo consentono le costumanze dei musulmani, ed è stata raddoppiata la sorveglianza per impedire che l'epidemia venga importata nell'Egitto dalle navi che attraversano il Canale di Suez.

Rivista Finanziaria

Roma, 25 dicembre.

Abbiamo avuto una settimana piuttosto calma sui mercati finanziari internazionali; nessun fatto politico è venuto a turbarne l'andamento; e la speculazione ha cercato di rendere leggiere le sue posizioni in vista delle vacanze e della liquidazione di fin d'anno. I corsi dei principali titoli di Stato si sono mantenuti, con qualche lievissima debolezza, quasi allo stesso punto in cui li lasciammo alla chiusura della settimana precedente. Ha fatto eccezione la Rendita spagnuola, la quale, dal corso di 45, si è spinta fin oltre 47, reagendo da ultimo a 46.02; si parla di un accordo tra il governo spagnuolo e i suoi creditori all'estero, che assicurerebbe a costoro condizioni certo migliori di quelle che si temevano; d'altra parte, le notizie dall'interno della Spagna sono più tranquillizzanti intorno alle minaccie del carlismo.

Anche la situazione monetaria dei mercati esteri si mantiene discreta; si avverte bensì la maggior pressione dei maggiori bisogni della fine dell'anno, ma non s'incontrano difficoltà nel soddisfarli. Il saggio dello sconto libero si è mantenuto intorno al 3 1/2 0/0 a Londra, 2 1/2 0/0 a Parigi, 5 3/8 0/0 a Berlino.

La situazione ultima della Banca d'Inghilterra segna la perdita di 398,000 sterline di oro, e di 1,027,000 nei depositi; l'aumento di 479,000 nella circolazione e di 768,000 nel portafoglio; la situazione della Banca di Francia nota, invece, un miglioramento; lo stesso può dirsi della situazione della Banca dell'Impero tedesco, che alla data del 15 dicembre, segna l'aumento di 27,700,000 nella riserva metallica e una diminuzione nella circolazione, rientrata di 36 1/2 milioni entro il limite non soggetto alla tassa.

La Rendita italiana non è stata la favorita dei mercati stranieri in quasi tutta la settimana; tanto che a Parigi scese fino a 94.50. Di questa reazione le cagioni sono state diverse: le vendite fatte dalla Italia a Parigi per procurarsi dei cambi; le notizie esagerate o erronee sulle condizioni della nostra finanza; le vendite del mercato di Berlino, e l'applicazione della legge francese sul bollo, che eleva da 50 centesimi ad 1 franco la tassa sui titoli esteri. Ma sabato la situazione mutò d'un tratto, e la Rendita italiana riprese in qualche ora il corso di 95.15 e 95.20, che è eguale al corso di chiusura della settimana precedente; a Londra chiude a 93 5/8 e a Berlino a 93.40, cioè in meno, rispettivamente, di 3/16 e di 0.40 dei corsi precedenti. La splendida votazione con la quale la Camera francese approvò il trattato di commercio, ha prodotto questa favorevole ripresa del corso della nostra Rendita; e tutto fa sperare che la situazione, dopo staccato il cupone, diverrà migliore. Nelle Borse italiane si è seguito il sistema di sostenere il corso della nostra Rendita di fronte al ribasso dei mercati esteri; e di fatti, il corso minimo di essa tra noi è stato di 101.87, dal 102.07 a cui l'avevamo lasciato al chiudersi di sabato passato; dopo la ripresa di Parigi è risalita a 102. Il titolo 4 1/2 0/0 chiude a 103.95. Le obbligazioni ferroviarie 3 0/0 a 322.50.

Il sostegno della Rendita all'interno ha avuto per effetto, come nei mesi passati, il rincrudimento del cambio, che in qualche giorno della settimana ha superato di nuovo il corso di 108, per chiudere sabato a 107.75; la Londra a 27.21; Berlino 132.30.

Il mercato dei valori ha mantenuto un buon contegno in tutta la settimana. Nei valori ferroviari notiamo un miglioramento sulle azioni delle Meridionali da 740 1/2 a 741.50, della Mediterranea da 544.50 a 548. Invece, le azioni della Navigazione, dopo l'annunzio del dividendo (che non si comprende come potesse sperarsi maggiore dopo tante circostanze sfavorevoli) hanno subito un po' di reazione a 438. Un progresso è stato conseguito dai principali valori bancari: la Banca d'Italia [da] 956 a 962; il Credito Italiano da 600 a 622; la Banca Commerciale da 656 a 658. L'Istituto di Credito Fondiario mantiene il suo corso di 511; ma non è dubbio che raggiungerà presto il 120, cioè la pari con l'interesse delle cartelle di questo Istituto.

Il progresso notabile, come vedono i lettori, è stato conseguito dal Credito Italiano, cioè dal titolo che noi più volte abbiamo segnalato alla loro benevola attenzione. Questo progresso è dovuto al grande avvenimento finanziario della settimana; cioè l'aumento del capitale di questo Istituto da 14 a 25 milioni, mediante il concorso del *Comptoir d'escompte* di Parigi e di due fra i principali Istituti del Belgio. Il Credito Italiano provvederà subito alla istituzione di due altre sedi a Palermo ed a Napoli, e agevolerà il commercio italiano con la Francia. E' il primo resultato finanziario del nuovo trattato; e bisogna riconoscere che l'operazione è stata condotta con un intuito dei bisogni del nostro commercio e con una rapidità, che fanno molto onore all'alta intelligenza ed alla operosità di coloro che l'hanno ideata e conchiusa.

I valori industriali chiudono la settimana quasi tutti con buoni corsi. I valori del mercato di Roma in aumento; a cominciare dalle azioni del gas, che al corso di 943 guadagnano 9 lire su quello precedente. Notiamo inoltre: le Condotte da 260 a 262, le Metallurgiche da 195 a 197,50, le Ferriere da 140 a 143; tutti tre in ottima vista e con mercato molto attivo. Le azioni degli Omnibus di Roma pure mantengono la loro posizione favorevole al corso di 419. Soltanto le azioni di Molini hanno dovuto subire un ribasso; notizie erronee sui resultati della gestione, e poi sulla probabile concorrenza di nuovi stabilimenti, fecero cadere il corso di questo titolo fino a 120, per opera della speculazione della piazza di Milano; ma la smentita di tali notizie gli permise di risalire a 128, cadendo poscia a 125. La verità è che la Società nulla ha da temere dalla concorrenza di un altro Molino, che la sua situazione è buona e che essa si prepara ad estendere la sua azione ad altri centri.

Nei valori industriali delle altre piazze registriamo l'aumento da 665 a 678 delle azioni del Gas di Torino, e il ribasso da [illegible] a 401 delle Raffinerie. Conservano una buona posizione i corsi dei valori speciali della piazza di Milano, dei tessili, dell'elettricità.

BORSE E MERCATI

Cronaca finanziaria quotidiana

Oggi le Borse avevano esordito con buona tendenza, ma più tardi Parigi, unica Borsa importante estera aperta oggi, ha fatto un repentino voltafaccia, e da 95.20 ci ha inviato il corso di 94.90 per la nostra Rendita, confermato in chiusura senza che si sappia il motivo di così istantanea reazione. In Italia da 102.10 si è avuto il corso di 102 offerta. Il cambio stazionario 107.70, Londra 27.20.

Il mercato dei valori molto fermo ed animato. Banco d'Italia 975 — Credito Italiano 621 — Banco commerciale 658 — Istituto fondiario 510 a 511 — Meridionali 741 — Mediterranee 548.50 — Navigazione 436.50 — Raffinerie 404.50 — Acciaierie 1180 — Veneta 73.

I valori locali pure fermi; la Borsa è stata molto occupata nella liquidazione mensile che si svolge regolarmente, facendosi i riporti di 30 centesimi per la rendita e di 4 1/2 0/0 pei valori. Condotte 263.50 — Metallurgiche 196.75 — Ferriere 144 — Gas 742 — Omnibus 419 — Molini 125.50 — Banco Roma 175.50 — Marcia 1122.

Ore 6 pom. — Rendita 101.93 3/4 a 101.92 1/2 riporto 0.20 — Condotte 264 — Ferriere 144 — Molini 125 a 124.50.

SAGGIO UFFICIALE DEL CAMBIO
per il pagamento dei dazi doganali

Giornaliero del 27 dicembre 1898)
Per gli sdaziamenti superiori alle 100 lire da farsi con certificati . . . L. 107,65

ENRICO PERUGINELLI, *gerente responsabile*

---

42 Appendice del 26-27 dicembre 1898

MARCELLA

Romanzo di Enrico Gréville

Ah! i doveri e i diritti! Quali esseri insociabili! Essi tendono malgrado tutto a raggrupparsi per affinità, tutti i doveri da una parte, tutti i diritti da un'altra! i doveri, dalla parte degli altri; i diritti dalla parte nostra!

Noi vogliamo si riconoscano i doveri del nostro prossimo verso di noi, ma bisogna che esso ammetta i nostri diritti — diritti sacri, superiori a tutto, perchè sono i nostri.

Indubbiamente, vicino a questa rispettabile collezione di diritti, noi ammettiamo la necessità di alcuni doveri, ad esempio di quelli che ognuno è tenuto ad osservare per essere uguale agli altri, doveri essenzialmente mondani e di buona compagnia.

Così Monfort si era detto una volta per tutte, che sua figlia, abbandonata da lui fortuitamente e senza che egli ne fosse responsabile, non doveva più nulla a nessuno altro che a lui.

Egli pagherebbe per la educazione di Marcella tutto ciò che sarebbe necessario, anzi più del necessario; lavorerebbe per guadagnare questo denaro, mentre aveva pensato di potersi oramai riposare, e questo lavoro non gli costerebbe rimpianti; ma la educazione della figlia, in compenso, non dipenderebbe che da lui: egli ne sarebbe l'unico giudice e il dispensatore supremo.

Assodato questo punto, egli aveva creduto che Marcella ne sapesse abbastanza. Infatti ella aveva acquistato sotto l'intelligente tutela di Roberto Breault delle nozioni assai più estese che non si posseggano, di solito, alla sua età, e anche più tardi.

— La madre non ne sapeva tanto, si disse Simone, eppure era una buona donna.

Questa fu la conclusione dei suoi pensieri su tale punto.

Nondimeno egli aveva la vaga coscienza dell'impossibilità per la giovane di passare sola con lui gli anni dell'adolescenza che la separavano ancora dal momento in cui potrebbe governare la casa paterna, e sopratutto acquistare una specie di indipendenza.

Più assuefatto ai costumi americani che ai nostri, Simone aspirava con impazienza al momento in cui la figlia potrebbe uscir sola, e non più scortata dalla eterna Rosa, che, secondo una espressione volgare ma energica, egli cominciava a portare sulle proprie spalle.

Questo tempo verrebbe; tutto arriva, sopratutto la vecchiaia; ma la filosofia di Monfort era stata stranamente turbata dall'invasione di Rosa nel dominio dei suoi sentimenti intimi.

In fondo ella non aveva fatto che ripetere ad alta voce alle sue orecchie ciò che la sua coscienza gli aveva già più di una volta mormorato: che la sua assenza aveva lasciato contrarre alla figlia delle obbligazioni considerevoli verso estranei e che egli non poteva far tavola rasa di queste obbligazioni; sarebbe costretto a lasciarle entrare per una parte nei piani della sua esistenza.

L'essere testardo, dispotico e serbero che non sonnecchiava a lungo nell'anima di Monfort si ridestò a un tratto per protestare con furore.

Non voglio! gridò egli. Che bell'affare! Le hanno reso alcuni servizi! E chi è che non ne ha resi! Se la signorina Erminia vivesse ancora, non dico di no; con quella là io dovrei realmente avere della deferenza. Ma gli altri! Anzitutto non lo hanno fatto per Marcella ma per la signorina Erminia, e io non sono tenuto a saperne loro grado.

Questo ragionamento specioso conteneva tutta la metà irosa e cattiva di Monfort. Restava l'altra. Se Marcella amava i suoi antichi amici, ciò che era dopo tutto naturale, non la affliggerebbe privandola della loro società?

— Bah! pensò egli, la è giovane ed è in una età in cui si dimentica facilmente; eppoi, anche se dovesse soffrirne! La vita è piena di tribolazioni e bisogna assuefarsi in tempo a sopportarle con rassegnazione. D'altronde io sono qua e l'amore di un padre sostituirà nell'anima sua ogni cosa, come deve essere.

Non costa nulla il fare della filosofia per conto di altri; — così Monfort se ne tornò in casa completamente rassicurato e calmato, dalla sua piccola passeggiata.

L'indomani egli condusse la figlia, subito dopo colazione a farle fare il giro di Parigi, pranzò con lei in una trattoria e la ricondusse alla sera con una orribile emicrania, frutto della stanchezza e di una nutrizione alla quale non era assuefatto il suo stomaco.

Ella non espresse più il desiderio di andare a passeggio: l'esperimento aveva rintuzzato in lei tutte le velleità di distrazione.

XXXIV.

Rosa non diceva nulla: per chi la conosceva, questo silenzio era gravido di tempesta; ma Simone spaziava al disopra delle nuvole terrestri in cui rumoreggia il tuono.

Egli guadagnava una somma di denaro bastevole per sovvenire ai bisogni della famiglia, senza toccare il piccolo capitale che aveva messo da parte.

Pagate tutte le spese pel suo installamento, gli restavano una trentina di mila franchi, che avrebbero costituito la dote della figlia.

In quanto a lui poco gli importava di dover lavorare fino all'ultimo perchè amava il lavoro.

Rosa aveva rimesso a Marcella, malgrado le proteste e i rifiuti di costei, i famosi tremila franchi consegnatile dalla signorina Erminia, e che la serva non aveva avuto tempo di portare al banchiere.

— Sono tuoi, piccina mia, le aveva detto parecchie volte, non li dare a tuo padre, che è un bravo uomo, ma un tipo stranissimo; se un giorno gli pigliasse il ghiribizzo di partire per l'America!

Marcella, scandalizzata, aveva un bel protestare; Rosa non volle udire ragioni.

A suo dire ella considerava un po', quel padre ritrovato bruscamente, come un Ban-Ban che scatti da una scatola a sorpresa, e non aveva soverchia fiducia nella durata della sua apparizione; in una donna che aveva vissuto per trentacinque anni di seguito nella stessa casa, questo timore era forse scusabile.

La bimba si era dunque vista costretta a serbare e a nascondere sotto la biancheria un piccolo portamonete assai brutto che conteneva il prezioso deposito.

Malgrado tutti i ragionamenti di Rosa, vi era in questo mistero qualche cosa che ripugnava profondamente al carattere franco di Marcella.

Inoltre un altro dubbio la martoriava ancora, dubbio cangiatosi presto in certezza; ella aveva il tempo di meditare nelle ore di solitudine che passava sola col suo lavoro d'ago.

Finalmente, avendo preso una grande decisione, chiese un giorno al padre il permesso di andare a portare dei fiori sulla tomba della signorina Erminia.

Monfort aggrottò le sopracciglia: la richiesta non gli andava a genio ma accordò il permesso.

Rosa e Marcella dunque uscirono mentre Simone si trovava alla sua fabbrica e compirono il loro devoto pellegrinaggio senza imbarazzo.

Uscendo dal cimitero, senza avere scambiato una parola, le due visitatrici presero, con tacito accordo, la via della casa del dottore.

Egli si trovava fuori per le visite; la vecchia governante accolse le ospiti con grande premura, offrì loro un dito di vino e un biscotto, si estasiò avanti a Marcella tanto alta e seria, che si era fatta già una donna... ma molto magra — era l'età — più malinconica che non si deve esserlo a tredici anni, ma veniva dal cimitero... Dopo avere incaricato la serva fedele di mille messaggi affettuosi pel dottore, Rosa e Marcella si ritirarono.

— Piglieremo l'omnibus! disse Rosa, con uno sguardo sbieco che in lei indicava mille complotti.

— No, fece deliberatamente Rosa, dobbiamo andare in casa Breault.

Era precisamente quello che voleva Rosa, ma preferiva vederne prendere l'iniziativa alla fanciulla.

Fu Marcella stessa che suonò, che passò avanti, che tese la mano a Roberto.

Rosa non la riconosceva e si chiedeva quale avvenimento la avesse così bruscamente trasformata.

Dopo scambiate le prime parole affettuose il giovane disse:

— Vi condurrò da mio padre....

— Aspettate, rispose la bambina. Ho qualche cosa da comunicarvi, signor Roberto, una commissione che vi voglio pregare di fare.

Si frugò in tasca e mise sul tavolo, sotto gli occhi di Rosa interdetta, il brutto portamonete che conteneva i tre biglietti da mille.

— Questo non è mio, signor Roberto, disse ella. Me lo ha regalato Rosa, ma non è neppure di lei. Lo volevo consegnare al dottore perchè lo rimettesse agli eredi; ma non era in casa. Avreste la bontà di darglielo, quando lo vedrete?

DANNATA

Romanzo di CARLO MÉROUVEL

Proprietà lett. della Tribuna - Riproduzione interdetta

La voce della baronessa gli scendeva all'anima.

E' impossibile immaginare una voce più persuasiva di quella della madre di madamigella Susanna.

Era una specie di contralto ad un tempo grave e di una dolcezza straordinaria.

Lorenza era affascinata.

Come mai, dal resto, avrebbe diffidato di vicine tanto servizievoli?

Perchè?

Nondimeno stava in guardia.

La sorda sofferenza che sopportava dacchè era fuggita dalla Certosa e per la quale non aveva voluto confidente; l'inconsolabile dolore che lasciava ignorare anche a sua figlia l'aveva resa, per così dire, secreta e chiusa.

Ella aveva detto alla signora de Brazey quello che ripeteva a tutti: che cioè era vedova da molti anni, che non sapeva d'avere nè parenti, nè amici ed era sola al mondo con sua figlia.

Ma la baronessa non aveva bisogno di confessioni.

Cosa avrebbe ella potuto apprendere che già non conoscesse quando era venuta a Hyères!

Come suo marito, non aveva ella riconosciuto, fino dal loro primo incontro, nella povera maestra di piano l'originale dello splendido ritratto che aveva veduto, per una specie di abuso di fiducia, nella camera del conte d'Armel e che il conte stesso le aveva mostrato nell'ultima sua visita?

La signora Verdier e la bella Lorenza de la Brede non erano dunque per lei che una sola e medesima persona.

Ella era venuta ad Hyères per conquistarla e trascinarla seco, vale a dire alla sua perdita.

Ed era cosa fatta.

Valentina era la figlia del conte, l'ostacolo fra i milioni di suo padre ed i Brazey che li volevano ad ogni costo.

Le due donne occupavano tanto poco posto nel mondo che la loro scomparsa non lascerebbe in realtà alcun vuoto.

Erano così ignote, così abbandonate, che la signora Brazey diceva talvolta a sè stessa:

— Il caso c'è in verità troppo favorevole.

Durante il resto della passeggiata, e durante la colazione alla villa Michel, non si parlò d'altro che dei progetti che sorridevano sempre più alle due donne.

Valentina partecipava alla gioia di sua madre.

Madamigella Susanna esultava.

Il pensiero che la dolce e seducente Valentina non starebbe lontana da lei, che potrebbe vederla ad ogni istante, condurla a passeggiare per Chambéry, le metteva in dosso brividi di piacere.

Le signore Brazey dovevano partire dalla loro villa due giorni più tardi.

Susanna ebbe un'ispirazione.

— Bisogna partire insieme, disse.

Valentina approvò la sua amica.

Ma la signora Verdier era venuta ad Hyères con in cuore un segreto desiderio, che non aveva fatto che crescere dopo il suo arrivo nel paese.

Il desiderio era quello di rivedere la Certosa, dove non aveva osato condurre sua figlia per paura di tradirsi davanti a lei e non poter rispondere a domande indiscrete.

Colse il pretesto di affari da regolare e della necessità per lei di aspettare otto giorni. Ed anche adesso madamigella Susanna fu quella che trovò modo di accomodare le cose.

— Lasciateci Valentina, supplicò; noi ce ne incaricheremo. E durante la vostra assenza cercheremo una casa laggiù. Quando arriverete, avremo tutto quello che vi occorre; vedrete.

Era una fortuna.

Senza dubbio bisognava consentire ad una separazione; ma questa non durerebbe che pochi giorni.

Valentina, del resto, non sarebbe al sicuro con le signore de Brazey!

Infine cosa si poteva rifiutare ad amiche che le avevano reso un tale servizio?

E con tanta semplicità e con tanta buona grazia!

Quando si separarono tutto era convenuto.

Valentina partirebbe per Chambéry con le signore Brazey.

La madre resterebbe sola a Beauchamp qualche giorno e poi le raggiungerebbe.

Le vicine si separarono incantate le une delle altre.

Madamigella Susanna si mise a girovagare per il piccolo parco, cogliendo fiori per farne formidabili mazzi, destinati ai vasi del salotto.

La madre entrò in un piccolo padiglione, una specie di chiosco posto vicino al muro di cinta, donde si poteva godere dello spettacolo della strada e dei viandanti.

E colà rilesse il biglietto, destinato a lei sola, unito alla lettera ch'ella aveva comunicato alla Verdier.

"*Mia cara Clotilde,*

"Voi avete manovrato meravigliosamente.

"Ci resta adesso da prendere le nostre ultime disposizioni.

"Un istante di colloquio vale più di cento lettere.

"Per discorrere con voi arriverò pertanto col primo treno.

"Voglio vedere voi sola; bisogna che anche Susanna ignori questo viaggio.

"Aspettatemi nel piccolo padiglione della strada.

"Credo che regoleremo tutto, utilmente.

"L'affare mi sembra bene incamminato.

"Vi bacio le mani. "*Claudio.*"

Non un muscolo del volto della bianca Clotilde si contrasse.

Soltanto le sue spalle ebbero un lieve movimento di sprezzo.

— Oh, questi uomini pensò!... Quello che mi deve confidare è dunque così grave che non osa scriverlo e fa duecento leghe per dirmelo? Aspettiamo.

II.

Erano le sei del mattino.

I passanti che avessero visto dalla strada, a traverso i grandi alberi del giardino della villa Michel, la baronessa Brazey avviarsi al chiosco dove suo marito le aveva dato convegno, da questa furtiva uscita avrebbero naturalmente concluso ad una scappata di mondana che si recava di nascosto ad ascoltare con compiacenza qualche serenata d'amante.

L'abbigliamento molto suggestivo della bella Clotilde li avrebbe confermati in questo errore.

Ella era arrotolata, per così dire, in un accappatoio di una forma deliziosamente procace.

Il suo collo pareva di una bianchezza lattea, nel contrasto della stoffa oscura.

I suoi capelli attorcigliati con negligenza, non aspettavano che la mano audace che doveva scioglierli.

Le apparenze l'accusavano.

E nondimeno i passanti si sarebbero ingannati.

Ella non pensava all'amore.

Giunta vicino al piccolo padiglione, ella volse un lungo sguardo ai viali che vi mettevano capo e non scorgendo nulla di sospetto, socchiuse il cancello che metteva sulla strada ed entrò nel chiosco senza richiuderne la porta.

L'interno di quella specie di luogo di riposo e di osservatorio era arredato molto confortabilmente.

Lo circondavano divani all'orientale e vi si poteva fare la siesta a bell'agio.

Le pareti erano tappezzate di seta giapponese fissate da bambou; il soffitto era formato da stuoie.

In quell'ora mattutina vi regnava una temperatura deliziosa e le rose, i fiori di arancio e le acacie la imbalsamavano.

La baronessa si stese su uno dei divani e prestò orecchio ai rumori della ferrovia che salivano fino a lei.

Un fischio lontano annunziò il treno; il rumore rapido delle ruote andò avvicinandosi per fermarsi bruscamente e ben presto una vettura si fermò al cancello per svoltare subito e riprendere la strada della villa.

Entrò il barone.

— Vedete, disse prendendo la mano di Clotilde, che sono esatto. Avevo premura di vedervi.

Si inchinò con una grazia di tallone rosso e posò un bacio su quella mano veramente ammirabile.

— Non foste mai più bella, mormorò egli sguardosi sulla persona. Sarete dunque sempre inflessibile!

Ella fece un gesto di suprema indifferenza.

— Non perdiamo tempo in vane parole, ella disse. A che ora partite?

— Alle otto e dieci.

— Dunque sbrighiamoci. Cosa volete sapere?

— A che punto siamo?

— Domani partiamo per Chambéry.

— Sole?

— No, con madamigella Valentina Verdier.

— La figlia del conte!

— Sicuro.

— I medici di Parigi la dichiararono tisica.

— Lo si dice.

— Ebbene!

— Si ingannarono.

— E' guarita?

— Vale a dire che sta splendidamente bene.

— Bella!

— Seducente e di un carattere adorabile.

Il barone Claudio si morse le labbra.

Egli lo sapeva più di chiunque.

Madamigella Renilles non gli aveva fatto l'elogio più caloroso della sua amica!

Stabilimento tipografico della *Tribuna.* — Stampato con inchiostro Ch. Lorilleux e C. Deposito in Roma, via Frattina, 1.